CCV SEDUTA

MARTEDÌ 9 NOVEMBRE 1954

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Autorizzazioni a procedere in giudizio:

Trasmissione di domande . . . . . *Pag.* 8028

Commissioni speciali:

Nomina di membri 8028

Congedi 8025

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 8026

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 8027

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 8027, 8031

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 8028

Presentazione 8025, 8030, 8031

Richiesta e approvazione di procedura di urgenza 8025, 8031

Rimessione all'Assemblea 8028

Trasmissione 8026

« Norme in materia di locazioni e sub-locazioni di immobili urbani » (171) (Discussione):

PRESIDENTE 8030

LOCATELLI 8037

MENGHI 8031

MINIO 8041

MONTAGNANI, *relatore di minoranza* . . . 8029

PIOLA, *relatore di maggioranza* . 8045 e *passim*

Giunta delle elezioni:

Convalida dell'elezione del senatore Nicola Angelini 8029

Proclamazione a senatore del candidato Gaspare Cusenza 8029

Interpellanze:

Annunzio . . . . . *Pag.* 8059

Interrogazioni:

Annunzio 8059

Mozioni:

Per la discussione:

PRESIDENTE 8059

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*

MARIANI 8059

Registrazioni con riserva:

Trasmissione di elenco 8029

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 27 ottobre, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Porcellini per giorni 20.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Presentazione di disegni di legge e approvazione di procedura d'urgenza.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho l'onore di presentare il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica e per la concessione di contributi in conto capitali per opere di miglioramento fondiario » (787).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare il seguente disegno di legge:

« Norme per la costruzione di autostrade e strade » (788).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura di urgenza.

Poichè nessuno domanda di parlare, la metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri » (231-*B*), d'iniziativa dei senatori Santero e Zelioli Lanzini. (*Approvato dall'11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

« Istituzione della Facoltà di economia e commercio, con Sezione di lingue e letterature straniere, presso l'Università degli studi di Pisa » (778), d'iniziativa del deputato Togni.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, di iniziativa:

del senatore Moro:

« Norme per la disciplina giuridica delle imprese artigiane » (773);

dei senatori Giacometti, Asaro, Iorio, Gramegna, Merlin Angelina, Ravagnan e Roffi:

« Ripristino di agevolazioni tributarie a favore delle piccole imprese nazionali di pesca e di piscicoltura e di cooperative di pescatori » (774);

dei senatori Ravagnan, Asaro, Giacometti, Gramegna, Iorio, Merlin Angelina e Roffi:

« Modifica dell'articolo 14 della legge 12 luglio 1938, n. 1487, recante nuove norme per la disciplina dei mercati all'ingrosso del pesce » (775);

dei senatori Ravagnan, Asaro, Giacometti, Gramegna, Iorio, Merlin Angelina, Negri e Roffi:

« Integrazione degli stanziamenti di cui all'articolo 3 della legge 10 gennaio 1952, n. 16, recante norme per il ripristino del concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui pescherecci » (776);

dei senatori Petti, Valenzi, Angrisani, Guariglia, Busoni, Franza, Mancinelli, Merlin Angelina, Lussu, Cianca, Negri, Mariani e Mancino:

« Provvidenze a favore delle zone disastrate dalle alluvioni nel Salernitano » (777);

del senatore Piechele:

« Modificazione dell'articolo 1 della legge 9 agosto 1954, n. 636, contenente provvidenze a favore delle Regioni colpite da alluvioni dal 1° gennaio 1951 al 15 luglio 1954 » (782).

Comunico altresì che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Concessione di una sovvenzioni straordinaria a favore dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia (O.N.M.I.) » (783);

« Provvidenze a favore dell'edilizia alberghiera » (784);

dal Ministro del tesoro:

« Miglioramenti dei trattamenti di quiescenza e modifiche agli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (779);

« Riforma del trattamento di quiescenza a favore degli iscritti alla Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari e agli aiutanti ufficiali gudiziari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti ai pensionati » (780);

« Autorizzazione all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato a contrarre mutui col Consorzio di credito per le opere pubbliche fino a concorrenza di 40 miliardi di lire per opere patrimoniali e di ripristino » (786);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Concorso dello Stato nella spesa di gestione dell'ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna di produzione 1954-55 » (781).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta del 28 ottobre 1954, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha esaminato e approvato il seguente disegno di legge:

« Provvidenze a favore della società « Manifatture cotoniere meridionali » (711).

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1954, n. 912, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 » (769);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 agosto 1954, n. 883, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 » (770);

« Ripristino di agevolazioni tributarie a favore delle piccole imprese nazionali di pesca e di piscicoltura e di cooperative di pescatori » (774), d'iniziativa dei senatori Giacometti ed altri;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione della Facoltà di economia e commercio con Sezione di lingue e letterature straniere, presso l'Università degli studi di Pisa » (778), d'iniziativa del deputato Togni, previo parere della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Integrazione degli stanziamenti di cui all'articolo 3 della legge 10 gennaio 1952, n. 16, recante norme per il ripristino del concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui pescherecci » (776), di iniziativa dei senatori Ravagnan ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Modifica dell'articolo 14 della legge 12 luglio 1938, n. 1487, recante nuove norme per la disciplina dei mercati all'ingrosso del pesce » (775), d'iniziativa dei senatori Ravagnan ed altri, previo parere della 9ª Commissione;

« Concorso dello Stato nella spesa di gestione dell'ammasso volontario dell'olio di oliva di pressione della campagna di produzione 1954-1955 » (781), previo parere della 5ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Norme per la disciplina giuridica delle imprese artigiane » (773), di iniziativa del senatore Moro, previ pareri della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Riapertura del termine di decadenza di cui all'articolo 5, ultimo comma, della legge 14 maggio 1949, n. 269, relativa a disposizioni in materia di previdenza degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (771), d'iniziativa del deputato Scalia;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri » (231-B), d'iniziativa dei senatori Santero e Zelioli Lanzini.

Deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione » (772), previo parere della 7ª Commissione.

Trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Valenzi per il reato di cui all'articolo 18, capoversi terzo e quarto, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773. (Doc. LXXX).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Rimessione di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che un quinto dei componenti dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) ha chiesto, ai sensi del primo comma dell'articolo 26 del Regolamento che il disegno di legge: « Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria » (527), d'iniziativa del senatore Zoli, già deferito all'esame ed all'approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Nomina di membri di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, in conformità del mandato conferitomi nella seduta del 21 ottobre, ho chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: « Ratifica, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, di decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente » (751) i senatori: Agostino, Amadeo, Artiaco, Boccassi, Boggiano Pico, Carboni, Cerica, Condorelli, De Bacci, De Luca Luca, Focaccia, Franza, Giardina, Giustarini, Jannuzzi, Mancinelli, Mariotti, Raffeiner, Saggio, Salomone, Spezzano e Varaldo.

Trasmissione di elenco di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina del mese di ottobre.

Tale elenco sarà trasmesso alle Commissioni competenti.

Proclamazione a senatore del candidato Gaspare Cusenza.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua riunione odierna, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale del Senato, alla attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione della Sicilia in conseguenza dell'annullamento dell'elezione a senatore del signor Domenico Magrì, ha riscontrato che fra i non eletti del Gruppo cui questi apparteneva ha ottenuto la maggior cifra individuale il candidato Gaspare Cusenza.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo quindi senatore l'onorevole Gaspare Cusenza per la Sicilia.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali proteste o reclami.

Convalida dell'elezione del senatore Angelini Nicola.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabile l'elezione del senatore Nicola Angelini per la Regione Puglie e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Discussione del disegno di legge: « Norme in materia di locazioni e sub-locazioni di immobili urbani » (171).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani ».

Ha chiesto di parlare il senatore Montagnani. Ne ha facoltà.

MONTAGNANI, *relatore di minoranza.* Prima che la nostra Assemblea inizi il dibattito sul disegno di legge all'ordine del giorno rivolgo alla sua cortesia, onorevole Presidente, la preghiera di volere accogliere due nostre richieste di un certo rilievo.

La prima è la seguente: nella primavera scorsa il « Consiglio nazionale per il diritto alla Casa », che, come il suo nome dice, si occupa dell' importante problema dell' abitazione, in relazione alla preoccupazione destata in gran numero di italiani dalla presentazione del disegno di legge che ci apprestiamo a discutere, decise di proporre all'opinione pubblica una petizione articolata in varie richieste. Tale petizione, diffusa in tutto il Paese, raccolse circa un milione di firme altamente qualificate, e non tanto dal punto di vista della competenza specifica, quanto dal punto di vista dell'urgenza di una soluzione dell'assillante problema. Si trattava infatti per la maggior parte di firmatari senza tetto o alloggiati malamente in tuguri, in case sovraffollate, o addirittura di capi famiglia minacciati di sfratto. Ricordo come una delegazione che recava una parte dei documenti, con le firme di migliaia di cittadini, in particolar modo di milanesi, venne da lei, signor Presidente, ed io, che ebbi l'onore di far parte di quella delegazione, rammento il suo vivo, competente ed anche commosso interessamento di fronte alla descrizione della situazione di molte famiglie per la minaccia che su esse incombeva a causa dell'aumento dei fitti. Ella prese nella debita considerazione la petizione, ma essa è ormai da mesi dormiente presso la 2ª Commissione del Senato. Credo che molti dei colleghi non conoscano il contenuto della petizione, e poichè riteniamo necessaria la co-

noscenza completa del documento, sia per i colleghi che interverranno nella discussione, sia per gli altri che comunque assumeranno la responsabilità del voto, chiediamo che nel più breve tempo possibile il testo della petizione sia distribuito a tutti i senatori, così come del resto credo disponga l'articolo 94 del nostro Regolamento.

La seconda richiesta è di altro ordine. Mi pare che a nessuno sfugga l'importanza del disegno di legge che ci apprestiamo a discutere e neanche credo che sfugga a nessuno la grave minaccia che esso comporta, non solo per i singoli bilanci di milioni di famiglie italiane, ma anche per il complesso dell'economia nazionale. Io non mi addentrerò, com'è ovvio, a sviluppare questi due concetti, che saranno adeguatamente dimostrati dagli oratori che interverranno, mi basta accennare alla gravità di questa incidenza sui bilanci familiari e sull'insieme dell'economia nazionale per derivarne la necessità che al nostro dibattito assistano, o comunque lo seguano, non solo il Ministro guardasigilli ma anche i Ministri che hanno diretta responsabilità sulle questioni attinenti alla politica economica del nostro Paese.

Vedo con piacere presente il Ministro dei lavori pubblici, mi auguro che vorrà continuare ad esser presente nel corso del dibattito, ma chiederei che anche gli altri Ministri che sono interessati alla politica economica del nostro Paese siano presenti o comunque seguano il nostro dibattito.

Il modo per attuare questa nostra richiesta io naturalmente lo lascio alla sua saggezza, signor Presidente, e alla comprensione dei Ministri interessati.

PRESIDENTE. Avverto che la petizione in parola è stata debitamente rimessa all'esame della Commissione competente e che, se il senatore Montagnani lo desidera, essa sarà portata a conoscenza di tutti i Senatori.

Per quanto concerne la presenza dei Ministri finanziari al dibattito, oltre a quelli interessati direttamente, faccio osservare che il disegno di legge è stato presentato dal Ministro di grazia e giustizia, di concerto con quelli dell'interno e dei lavori pubblici; ora, tutti e tre questi Ministri sono, al momento attuale, altamente rappresentati nell'Aula. Mi farò tuttavia interprete del desiderio del senatore Montagnani presso il Governo affinchè anche i Ministri finanziari siano presenti alla discussione.

Presentazione di disegni di legge.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1025, concernente l'aumento a favore dell'Erario dell'addizionale sulle imposte di registro, di successione ed ipotecarie prevista dal decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145 e successive modificazioni » (790);

« Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Campania » (791);

« Autorizzazione ad effettuare annualmente tre lotterie nazionali » (793).

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1027, concernente la sospensione dell'esecuzione degli sfratti e del corso del termine di prescrizione e di decadenza in alcuni Comuni della provincia di Salerno » (792);

« Norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura » (794);

A nome del Ministro dell'interno, ho inoltre l'onore di presentare il seguente disegno di legge:

« Provvidenze urgenti per le popolazioni colpite dall'alluvione del 26 ottobre 1954 nel Salernitano » (785).

PRESIDENTE. Do atto agli onorevoli Ministri delle finanze e di grazia e giustizia della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

BERTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE. Onorevole Presidente, chiedo che il disegno di legge concernente « Provvidenze urgenti per le popolazioni colpite dall'alluvione del 26 ottobre 1954 nel Salernitano », sia assegnato alla Commissione finanze e tesoro in sede deliberante, in modo che questa possa prenderlo in esame nella seduta che essa terrà domani mattina.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Presentazione di disegni di legge e approvazione di procedura d'urgenza.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Presento il seguente disegno di legge:

« Provvidenze speciali per le zone alluvionate del Salernitano » (789).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Il Senato dovrà ora pronunciarsi sulla richiesta della procedura d'urgenza.

Poichè nessuno domanda di parlare, la metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Lo schema di legge sulle locazioni va esaminato e discusso nelle due parti che lo compongono, e cioè la parte politica vera e propria che riguarda la tangente dei fitti e la proroga e la parte tecnica che riguarda la procedura.

Sulla parte politica io già lungamente mi diffusi nella relazione scritta e nel discorso di replica redatto e pronunciato prima e durante la seduta del 14 dicembre 1951 in preparazione al decreto legislativo del 21 dicembre 1951, n. 1356 e perciò non mi attardo a fare le stesse considerazioni esposte allora.

Solo dirò che se si riconosce a norma dell'articolo 42 della Costituzione la proprietà privata una destinazione definitiva agli immobili urbani si deve pur dare, senza gravarla ulteriormente di oneri eccezionali quali sono quelli riguardanti le limitazioni dei canoni e le proroghe. È vero che c'è una classe di gente povera cui noi dobbiamo ogni nostra assistenza, ma l'autentica gente povera che ci sta molto a cuore dobbiamo aiutarla con i sacrifici di tutti i contribuenti e non solamente con quelli di una ristretta categoria di cittadini.

La sinistra si è buttata a capofitto alla difesa degli inquilini, senza alcuna discriminazione, se si eccettui la proposta di non facile attuazione per un articolo 2-*bis*, che però viene svalutato preventivamente. Ma lo scopo è di ridurre a zero la proprietà immobiliare. Non mi meraviglio affatto perchè per essa, che segue pedissequamente le teorie del Cremlino, la proprietà immobiliare è di spettanza dello Stato e finchè in Italia, *quod deus avertat*, non si arriva alla statizzazione la continua demo-

lizione dei diritti dei privati sugli immobili rientra nei suoi fini particolari. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). La sinistra si richiama all'articolo 32 della Costituzione per la tutela della sanità pubblica, ma essa deve avvenire con il contributo di tutti i cittadini.

Se lo Stato vuole, dunque, e deve volerlo, tutelare la proprietà privata e conseguire il bene dei conduttori di immobili urbani dovrà contemperare gli interessi dei locatori con quelli dei locatari, anche per mettere i primi nella condizione di salvare un patrimonio immobiliare che già è in piena fatiscenza e che se fosse distrutto porterebbe danno oltre che ai proprietari, allo Stato per la perdita delle imposte e agli stessi inquilini. Nell'estero questo problema è stato posto e risolto con equità sia con la revisione semestrale dei fitti come avviene in Francia, sia con la integrazione dei canoni mediante la indennità di alloggio, istituita in Austria e in Germania. Qui la rivaluzione è arrivata ad oltre il 70 dell'anteguerra. In Italia, invece, come è noto, siamo ancora molto giù e cioè dieci volte dal 1945. Abbiamo avuto due anni senza aumenti, trascinandosi il nuovo progetto di legge fra le stasi della preoccupazione politica e i grovigli di lunghe discussioni preparatorie. Eppure è urgente provvedere oltre che per dare un modestissimo reddito di più ai proprietari anche per metterli in condizione di compiere una efficace manutenzione. Ricordo in proposito un intervento dello stesso Ministro delle finanze, onorevole Vanoni, che nel 1951, avanti la Commissione speciale creata per le locazioni degli immobili urbani, ci sollecitò a concedere congrui aumenti perchè da sicure statistiche gli risultava che le case a fitto bloccato erano in piena rovina.

Oggi con la nuova proposta di legge abbiamo un piano ultra quinquennale, con aumenti del 20 e del 10 per cento per le case, ancora del 20 per cento per i negozi e del 40 per gli immobili adibiti ad esercizio di lusso. Non voglio discutere le singole cifre; mi preme, però, rilevare che con l'articolo 2-*bis* proposto dalla Commissione si cerca una buona volta di porre un rimedio alla grande ingiustizia di vedere l'inquilino ricco e il locatore povero. È merito dell'onorevole Zoli di essersi messo su questa strada per la prima volta con il decreto legislativo del 21 dicembre 1951 quando la regolamentazione del canone dovuto al proprietario di uno o due appartamenti in caso di mancato accordo fra le parti era rimessa al Pretore. Oggi la stessa possibilità si è maggiormente estesa e bene ha fatto la Commissione a proporla per l'accettazione al Senato.

E scendo a trattare i casi tecnici per eccellenza. Circa l'articolo 1 del progetto di legge, la materia della locazione e sublocazione di immobili urbani è attualmente regolata dalla legge 23 maggio 1950, n. 253, costituente un *corpus* organico di norme per la maggior parte ancora in vigore e dal decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1356, contenente nuove disposizioni sulla durata della proroga dei contratti e sugli aumenti dei canoni di locazione. Quest'ultimo provvedimento legislativo, innovando rispetto al sistema precedente, ispirato al principio della proroga a tempo determinato, ha stabilito che la proroga dei contratti di locazione e sublocazione disposta dall'articolo 1 della legge 23 maggio 1950, n. 253 è protratta fino alla data dell'entrata in vigore di una nuova legge. Non può revocarsi in dubbio pertanto che in atto i contratti soggetti a regime vincolistico siano prorogati a tempo indeterminato in virtù dell'articolo 1 del decreto n. 1356 del 1951, non già per effetto della corrispondente disposizione della legge del 1950.

Conseguentemente appare dal punto di vista tecnico imperfetto il richiamo della legge del 1950 contenuto nell'articolo 1 del progetto, in quanto riflette una disposizione della legge, quella sempre del 1950, ormai superata per effetto dell'entrata in vigore del successivo decreto del 1951. L'articolo 1 del progetto, disponendo il protrarsi al 31 dicembre 1960 della proroga in atto, deve fare riferimento al decreto del 1951, rispetto al quale esso assolve la duplice funzione di delimitare nel tempo, fino al giorno precedente all'entrata in vigore della nuova legge, la proroga disposta *sine die* dal decreto del 1951 e di protrarre questa, in tal modo determinata, fino alla data anzidetta.

Le considerazioni poi che precedono rendono evidente l'inutilità del terzo comma, del quale propongo la soppressione.

È da osservare inoltre che a distanza di sei anni non è il caso di dire fino da ora che dopo il 1960 si addiverrà ad una nuova proroga.

Io spero invece che con la grande attività edilizia in atto sia degli organi statali e parastatali che dell'iniziativa privata si arriverà per il 1960 al tanto auspicato sblocco e all'equilibrio tra i fitti vincolati e i fitti liberi. È il voto che fa anche l'ottimo relatore senatore Piola. Perciò mi sembra sia opportuno, per evidenti ragioni di ordine politico e soprattutto psicologico, manifestare l'intenzione del legislatore di porre fine al vincolismo delle locazioni per quel tempo lontano, in modo che molti inquilini, specie gli abbienti, potranno nel frattempo procurarsi un alloggio in proprietà. Per questo ritengo di includere l'avverbio definitivamente nell'articolo 1. Il che non esclude, si intende, se non dovesse verificarsi per il 1960 l'auspicata normalizzazione del mercato edilizio, che possa disporsi un ulteriore proroga. Sei anni di proroga sono troppi. Non è universalmente ammesso che un piano di riforma, una sistemazione definitiva di problemi sociali si debbano attuare nel periodo di soli cinque anni? Perchè oltrepassare questo lasso di tempo consuetudinario? È poi corretto che noi per questa *vexata quaestio* delle locazioni degli immobili urbani ci arroghiamo il diritto di porre vincoli oltre la durata costituzionale della nostra legislatura, per cui restano ancora da consumare meno di cinque anni?

Torno a parlare dell'articolo 2-*bis*.

È da approvarsi senza riserve l'esigenza di giustizia distributiva che sta alla base della norma in esame, che dà facoltà al locatore di chiedere all'inquilino un aumento superiore a quello normale, in misura non eccedente il 100 per cento, qualora, in relazione al rapporto comparativo tra le condizioni economiche delle due parti o al profitto che il conduttore trae dall'immobile locato, adibendolo anche ad attività accessorie, il contratto risulti eccessivamente oneroso per il locatore.

La disposizione contenuta nel secondo comma appare invece del tutto inopportuna.

Infatti, l'imposizione dell'obbligo al Pretore di richiedere il parere di due esperti, dei quali uno appartenente alla categoria dei proprietari di immobili urbani locati e l'altro a quella dei conduttori, prima di decidere sulla concreta determinazione della misura dell'aumento, equivale, dal punto di vista pratico, ad attribuire ad un organo collegiale, assai simile per la sua composizione alle Commissioni arbitrali, la competenza a decidere sulla misura dell'aumento. Ciò è in spreto alla prima parte dell'articolo 102 della Costituzione.

Non si comprende davvero l'opportunità di porre dei limiti in *subiecta materia* al potere discrezionale del giudice di disporre, qualora lo ritenga necessario ai fini della decisione, la consulenza tecnica, tanto più quando si consideri che — dovendo la misura dell'aumento essere determinata con riguardo ad elementi di natura economica e non tecnica *stricto sensu*, facilmente valutabili, nella maggior parte dei casi, in base alle nozioni di fatto che rientrano nella comune esperienza — l'ausilio di un tecnico, di massima, è da ritenere affatto inutile. Del resto egli ciò può fare anche ora per i poteri discrezionali che gli accorda il Codice di procedura civile.

Nessuna disposizione è contenuta nel progetto, che in questo si uniforma ai precedenti provvedimenti legislativi in materia, in punto alla ripetibilità da parte del conduttore delle somme indebitamente corrisposte al locatore per effetto del pagamento di un canone superiore a quello risultante dall'applicazione delle leggi sul blocco.

Secondo l'indirizzo giurisprudenziale prevalente la ripetibilità di tali somme rimane esclusa nelle ipotesi in cui l'aumento applicato in misura ultra legale trovi il suo corrispettivo in un maggior vantaggio del conduttore, venendo meno in tal caso il presupposto dello squilibrio economico che il legislatore ha tenuto presente nel sancire la nullità del patto relativo. Fuori di questo caso, applicandosi alla materia in esame il principio di cui all'articolo 2033 del Codice civile, il conduttore è ammesso a ripetere dette somme nei limiti dell'ordinaria prescrizione decennale.

Ora questa specie di *jus poenitendi*, che la giurisprudenza, in armonia ai princìpi del diritto vigente, riconosce al conduttore — il quale spesso ha accettato l'aumento *ultra legem* nella convinzione dell'inadeguatezza della pigione legale rispetto all'aumentato costo della vita conseguente alla svalutazione della moneta — offre il destro all'inquilino, convenuto in giu-

dizio per il rilascio dell'immobile a causa di urgente ed improrogabile necessità del locatore, di ricattare quest'ultimo con la minaccia di un'azione per la ripetizione di somme indebitamente corrisposte a titolo di pigione. Nella pratica giudiziaria infatti è frequente il caso del conduttore, che, non appena ricevuta la citazione per il rilascio, instaura un giudizio davanti al giudice dell'equo fitto, chiedendo e, spesso, ottenendo la condanna del locatore alla restituzione di somme ingenti, che in certi casi hanno superato il milione di lire.

Tale sistema, com'è naturale, è causa di vivo malcontento per la classe già tanto sacrificata dei proprietari di case, i quali, ai danni derivanti dall'incidenza della svalutazione monetaria sulla misura delle pigioni, vedono aggiungersi quelli derivanti dalla ripetibilità degli aumenti ultra-legali volontariamente accettati dal conduttore durante lo svolgimento del rapporto contrattuale.

Appare pertanto opportuno, fermo rimanendo il principio della revisione dei canoni illegali mediante eliminazione degli aumenti praticati in violazione delle norme sul blocco dei fitti, introdurre una norma che limiti, entro un breve termine stabilito a pena di decadenza, l'esercizio del diritto di ripetere le somme anzidette.

Ho proposto l'introduzione nel testo del progetto del seguente:

Art. 3-*bis*.

Fermo il principio che gli aumenti stabiliti dalla presente legge sono computati previa eliminazione degli aumenti che siano stati praticati in violazione delle norme sul blocco dei fitti, il diritto del conduttore di ripetere le somme indebitamente corrisposte a titolo di pigione deve essere esercitato, a pena di decadenza, nel termine di due anni dall'avvenuto pagamento.

Passo ad altro.

Come è noto, al fine di consentire al conduttore sfrattato di provvedersi di un altro alloggio — in deroga alla normale procedura di esecuzione per rilascio di cui all'articolo 608 del Codice di procedura civile — è previsto un procedimento di graduazione, che comporta reiterate proroghe, mediante il quale viene procrastinato il momento del rilascio dell'immobile, disposto con sentenza od ordinanza esecutiva.

Secondo il sistema attuale, regolato dagli articoli 33-34 della legge 23 maggio 1950, n. 253 e dalla legge 23 maggio 1951, n. 357, il locatore che voglia eseguire nei confronti del conduttore una sentenza od una ordinanza di condanna al rilascio dell'immobile adibito ad uso di abitazione, deve fare istanza al Pretore competente per l'esecuzione ai sensi dell'articolo 26 del Codice di procedura civile, perchè questi, sentite le parti in contraddittorio, fissi la data dell'esecuzione dello sfratto.

Tale data, quando, per la notevole penuria di alloggi e per il numero di sfratti da eseguire nel Comune, si manifesti la necessità di graduare le esecuzioni allo scopo di distribuirle ordinatamente nel tempo, può essere fissata con una dilazione non superiore a sei mesi dalla data della relativa richiesta e, successivamente, prorogata per un periodo non eccedente tre mesi.

Nei Comuni che presentano forte penuria di abitazioni e che sono indicati con decreto del Ministro dell'interno, di concerto col Ministro dei lavori pubblici, il Pretore ha facoltà di prorogare una seconda volta sino a sei mesi la data del rilascio e, alla scadenza di questa, di concedere ulteriori proroghe per un periodo non superiore a un anno.

Tale sistema determina nella sua pratica attuazione gravissimi inconvenienti, che impongono una radicale riforma della materia in esame.

È da osservare anzitutto che il Pretore, competente secondo l'attuale sistema a graduare gli sfratti, salvo rarissimi casi, non conosce le ragioni per le quali il locatore ha ottenuto il rilascio dell'appartamento, perchè la sentenza nella quasi totalità dei casi è emessa da un altro giudice.

Per effettuare il raffronto tra le condizioni economiche e familiari dello sfrattando e quelle dello sfrattante è perciò costretto a riesaminare fatti e situazioni già valutati dal giudice della cognizione.

La sommarietà del procedimento, che si svolge davanti al Pretore in sede di esecuzione, non consente peraltro di approfondire le ra-

gioni e di accertare in modo completo le condizioni delle parti, onde spesse volte la proroga viene concessa non in misura proporzionata ai reali bisogni degli interessati, ma in ragione della maggiore e minore abilità degli stessi nel rappresentare in forma più o meno teatrale le rispettive situazioni.

Inoltre il reiterarsi delle comparizioni delle parti davanti al Pretore — comparizioni che per gli sfratti da eseguire nei Comuni che presentano eccezionale penuria di abitazioni, non sono mai inferiori a quattro — oltre a causare un notevole dispendio di energie agli Uffici giudiziari e alle stesse parti, determina inevitabilmente un inasprimento dei rapporti tra gli interessati con conseguente turbamento della pace sociale.

A ciò si aggiunga che il conduttore, nella speranza di ottenere sempre nuove proroghe fino all'esaurimento del periodo massimo stabilito dalla legge, si adagia fatalisticamente nel più assoluto immobilismo, che ne paralizza ogni iniziativa diretta alla ricerca di un nuovo alloggio.

Appare pertanto opportuno attribuire la facoltà di dilazionare l'esecuzione degli sfratti, invece che al Pretore in sede di esecuzione, al giudice della cognizione ed unificare i vari periodi della graduazione e delle proroghe.

Dal punto di vista tecnico è necessario precisare nella norma, che attribuisce al giudice della cognizione la competenza a fissare la data dell'esecuzione dello sfratto, che tale fissazione ha luogo con un provvedimento separato rispetto a quello con cui si dispone il rilascio.

La proposta appare giustificata sotto un duplice profilo.

Sotto un primo aspetto, è da osservare che i due provvedimenti, quello di condanna al rilascio e quello con cui si determina la data dell'esecuzione, hanno natura essenzialmente diversa: il primo è un atto tipicamente giurisdizionale, come tale suscettibile di essere assistito dall'Autorità della cosa giudicata; l'altro, secondo l'opinione assolutamente prevalente nella dottrina e nella giurisprudenza più autorevoli, è un atto amministrativo in senso materiale, soggetto a revoca da parte della autorità che lo ha emanato.

Sotto un secondo aspetto giova tener presente che la situazione valutata dal giudice della cognizione ai fini della fissazione della data dell'esecuzione dello sfratto, durante il non breve periodo della proroga, potrebbe modificarsi in modo considerevole, per cui con la proposta distinzione formale dei due provvedimenti viene a rendersi più agevole la revoca, ad istanza della parte interessata, del provvedimento con cui si fissa la data della esecuzione, qualora sopravvengano fatti nuovi di un'importanza tale da consigliare la fissazione di un nuovo termine, più breve o più ampio, a seconda delle circostanze, rispetto a quello determinato con il provvedimento revocato.

Ho proposto pertanto i seguenti emendamenti in sostituzione dell'articolo 4 del progetto:

« Il giudice, che pronunzia sentenza o ordinanza di condanna al rilascio di un appartamento adibito ad uso di abitazione, assunte, ove lo reputi necessario, opportune informazioni, fissa con decreto separato il giorno in cui deve aver luogo l'esecuzione, con una dilazione non superiore a un anno dalla data della pubblicazione della sentenza o dell'ordinanza.

« Nei Comuni che presentano penuria di abitazioni particolarmente rilevante e che saranno determinati con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro di grazia e giustizia e con il Ministro dei lavori pubblici, la dilazione di cui al comma precedente può raggiungere il limite massimo di due anni.

« Il giudice, nel determinare la data del rilascio, tiene conto delle particolari circostanze di fatto e specialmente:

1) della difficoltà del conduttore di procurarsi altro alloggio;

2) della situazione comparativa del conduttore e di colui che deve occupare l'immobile;

3) della giustificata esigenza del conduttore di continuare a risiedere nella stessa zona o nello stesso quartiere.

« L'esecuzione tuttavia deve essere fissata non oltre 30 giorni dalla data della pubblicazione della sentenza o dell'ordinanza quando il rilascio sia disposto in virtù dell'articolo4, n. 2, della legge 23 maggio 1950, n. 253, o quando il conduttore sia inadempiente, ovvero se sussistano gravi motivi.

« Il giudice, qualora sopravvengano fatti nuivi di tale gravità da modificare sensibilmente la situazione valutata al momento della fissazione dell'esecuzione, può, ad istanza della parte interessata, fissare un nuovo termine entro i limiti indicati nei primi due comma del presente articolo.

« Può essere ammesso al beneficio della maggior dilazione stabilita nei primi due comma il conduttore inadempiente, qualora, nel termine fissato per l'esecuzione ai sensi del quarto comma, l'inadempienza sia cessata ».

Art. 4-*bis*.

Le disposizioni dell'articolo precedente sono estese agli sfratti da immobili occupati per titolo non locativo di natura temporanea dipendente dalle contingenze della guerra e dello sfollamento, od occupati senza titolo nelle contingenze sopra indicate, nonchè agli inquilini dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, degli immobili già amministrati dal soppresso Ente edilizio di Reggio Calabria e degli Istituti autonomi per le case popolari e similari.

Dirò ora della competenza per materia, o articolo 4-*ter*.

La norma in esame, si legge nella relazione della Commissione, risponde « alle esigenze di una più breve risoluzione delle controversie ».

Per l'attuazione più completa di tale esigenza, vivamente avvertita nella pratica, appare opportuno devolvere alla competenza per materia del Pretore non solo le cause relative al diritto della proroga, senza limiti di valore, ma anche tutte quelle concernenti i contratti di locazione e di sublocazione di immobili urbani.

È da osservare, infatti, che l'attribuzione al giudice togato di tutte le cause relative al diritto alla proroga, comprese quelle appartenenti per ragioni di valore alla competenza del conciliatore, trova la sua giustificazione nella particolare importanza che la causa riveste per la vita della famiglia, fondamento di ogni ordinata comunità sociale, e nella conseguente delicatezza delle controversie sulle locazioni di case di abitazione.

Dal punto di vista pratico è da rilevare inoltre che, poichè il valore della causa in *subiecta materia* si determina cumulando le pigioni relative al periodo controverso, il quale avrà come termine finale la data di cessazione della proroga (31 dicembre 1960), il numero delle liti che in tal modo verrebbero sottratte alla competenza del conciliatore ed attribuite a quella del Pretore sarà senza dubbio assai limitato.

L'estensione della competenza funzionale del Pretore a tutte le cause in materia di locazione, comprese quelle nelle quali non si controverta sul diritto alla proroga legale, appare poi giustificata da due ordini di considerazioni.

Per il primo è da rilevare che la devoluzione a giudici diversi di cause appartenenti alla medesima materia rende facilmente prevedibile il sorgere di frequenti questioni di competenza con conseguente inevitabile intralcio per l'attuazione sollecita della legge nel caso concreto dedotto in giudizio, in quanto alle parti al fine di guadagnare tempo, sarebbe facile eccepire l'incompetenza del giudice adito, sostenendo, ad esempio, davanti al Tribunale, competente per valore, che si tratti di controversia relativa a un contratto soggetto al regime vincolistico, come tale attribuita alla competenza funzionale del Pretore, e, davanti a quest'ultimo, competente per materia, che la causa, riguardando un contratto fuori proroga, appartiene per ragioni di valore alla competenza del Tribunale.

Per il secondo ordine è da tener presente, da un lato, che nell'attuale realtà economica è raro si verifichi il caso di locazioni libere che rientrino nella competenza per valore del Conciliatore; dall'altro, che le cause relative alle locazioni libere, anche se superano per valore la competenza del Pretore, hanno inizio di norma con la citazione per la convalida dello sfratto, intimato per finita locazione o per morosità (procedura per la quale sono competenti, a seconda del valore della lite, soltanto il Pretore o il Conciliatore).

In definitiva dunque è quasi sempre il Pretore che, per una ragione o per l'altra, con i provvedimenti sommari immediatamente esecutivi di convalida o di rilascio, produce conseguenze pratiche spesso determinanti rispetto al rapporto giuridico sostanziale di locazione.

Nè bisogna formalizzarsi sul fatto che in tal modo sarebbero devolute al Pretore cause che superano il limite massimo della sua competenza per valore. Infatti un notevole numero di cause, in cui si controverta sul diritto alla proroga — attribuite alla competenza funzionale del Pretore — eccede già di gran lunga il limite della sua competenza per valore, dovendosi, ai fini della determinazione del medesimo, cumulare ben sei annualità di pigione.

Non sembra dubbio, quindi, considerando anche l'attuale situazione di tutti gli uffici giudiziari, che convenga attribuire alla competenza del Pretore tutte le cause relative a contratti di locazione e sublocazione di immobili urbani, quale che sia il loro regime giuridico (sottoposti o no a proroga) ed il loro valore. Solo in tal modo sembra infatti possibile assicurare ad un tempo la massima celerità di decisione, che costituisce uno degli scopi dichiarati della legge, e le più ampie garanzie di giustizia.

Occorre inoltre predisporre un mezzo per rafforzare — occorrendo — l'organico degli uffici di Pretura, in relazione al notevole aumento di lavoro, salve restando le regole sulla inamovibilità del giudice.

Si propone pertanto di modificare l'articolo 4-*bis* del progetto nel senso che segue:

primo comma: « tutte le cause relative a rapporti di locazione e sublocazione di immobili urbani sono attribuite alla competenza del Pretore »;

secondo comma: immutato;

terzo comma: « il Ministro di grazia e giustizia ed il Presidente della Corte d'appello nell'àmbito del proprio distretto sono autorizzati ad applicare in soprannumero agli uffici di Pretura, magistrati e cancellieri, in misura non superiore al 10 per cento delle piante organiche ».

Ho finito di occuparmi della parte tecnica del progetto di legge.

Onorevoli colleghi, non avevo la superba ambizione di discutere *de omnibus rebus* dello schema. E se gli emendamenti da me presentati sono di ostacolo all'immediata approvazione delle norme di legge proposte dalla Commissione io non vi insisterò. È mio convincimento, comunque, che si debba uscire dalla psicosi del rimedio contingente da adottarsi nei momenti di crisi, poichè dobbiamo una buona volta formulare una legge ampia che regoli tutta la materia. Questo voto ho espresso discutendosi il decreto legislativo del 21 dicembre 1951 e precedentemente. Anche ora dico: approviamo pure questo progetto affrettato, ma diamo un termine di due anni al Governo perchè provveda alla presentazione di uno schema di legge per una soluzione organica del problema delle locazioni. È l'invito già fatto nel passato anche dall'eminente collega onorevole Braschi ed io lo ripeto.

Comprendo che purtroppo essa si potrà avere solo ad appagamento completo del fabbisogno edilizio nazionale, ma una ininterrotta attività del Governo, degli istituti parastatali e dei privati opera per ridare all'Italia il numero di vani di cui è ancora sprovvista. Ebbene, onorevoli colleghi, facciamo sì con provvide leggi che questa sistemazione edilizia si raggiunga il più rapidamente possibile.

E ciò facendo elimineremo uno dei più gravi conflitti sociali che attanagliano oggi l'Italia. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra, congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Locatelli. Ne ha facoltà.

LOCATELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi sosteniamo che non si debba apportare nessun aumento agli affitti, salvo per le abitazioni di lusso, o nei casi di accertata disparità di reddito a danno del locatore nei confronti dell'inquilino.

Il nostro collega onorevole Piola, nella sua relazione di maggioranza, in cui constata che la minoranza della Commissione ha contrastato « vivacemente » gli aumenti (e ringraziamo per l'avverbio meritato e di cui siamo davvero orgogliosi) ha premesso che « bisogna opporre un limite invalicabile al protrarsi di una situazione giuridica abnorme ».

Egli, però, ha pensato alle poche migliaia di proprietari e non ai milioni d'inquilini che troppe volte vivono in case indegne di questo nome.

E non parliamo del sovraffollamento. Dalla poderosa « Inchiesta sulla miseria » si rileva

che almeno « dieci milioni di Italiani vegetano in abitazioni assolutamente insufficienti ».

È una cifra che fa pensare e che stringe davvero il cuore...

Se è vero — come è vero — quel che diceva un grande statista « la civiltà si misura anche dalle case della povera gente », ben misera civiltà è la nostra!

Il progetto di legge governativo dice che i fitti bloccati debbono subire un aumento del 20 per cento « ogni anno » dal 1955 al 1960.

In parole povere questo significa che, nel breve periodo di sei anni, l'affitto sarà « triplicato ».

E i padroni di casa (molti dei quali posseggono bicocche comprate tanto tempo fa per poche migliaia di lire e che ora valgono milioni) percepiranno « in soli sei anni » ottocento miliardi di affitto in più di quanto percepiscono ora.

È giusto questo?

Ed è giusto — le cifre le abbiamo già esposte nella relazione di minoranza, ma è bene ripeterle — che un operaio meccanico, con un reddito mensile di lire 40.302, dopo aver pagato « ogni mese » 4.000 lire d'affitto, si veda, con gli aumenti voluti dal Governo, ridotto, al sesto anno, il già magro reddito a lire 28.360? E un impiegato, con uno stipendio di 44.000 lire mensili, se lo veda decurtato a 32.052 lire?

Se questi disgraziati hanno — e sono la grande maggioranza — moglie e figli, come possono vivere senza far debiti o ridurre vitto e vestiario?

L'aumento degli affitti peserà sul 65 per cento delle famiglie italiane.

E in quale momento, onorevoli colleghi?

Non potrebbe essere peggiore.

La disoccupazione cresce (la media è di due milioni e 300 mila disoccupati; molte fabbriche si chiudono ed altre lavorano a ritmo ridotto. Si aggiunga che ci sono troppi poveri in Italia: sette milioni non consumano zucchero (mentre i medici ne magnificano il grande potere nutritivo) e 4 milioni e 400 mila famiglie non mangiano « mai » carne.

Inoltre il potere d'acquisto dei contadini, degli operai, degli impiegati, tutti protesi nella lotta per l'adeguamento dei salari e degli stipendi, è diminuito, mentre sono aumentati i prezzi dei servizi pubblici (trasporti, luce, ecc.), le tasse crescono e il carovita va alle stelle.

E non bisogna dimenticare, « per la vergogna dei responsabili », che 350 mila famiglie di ex combattenti aspettano ansiosamente, dopo dieci anni — ripeto: dieci anni — le pensioni (purtroppo fissate in cifre inadeguate) e che i sinistrati e i danneggiati di guerra sono sempre in attesa di un risarcimento.

Come è possibile, in una situazione così disastrosa per il popolo italiano, parlare d'aumento degli affitti? E quale aumento? È già stato detto che una pigione di 3.800 lire mensili salirebbe a 11.280 lire nel 1960. Per gli inquilini delle città, poi, le cosiddette spese supplementari (portierato, rifiuti, acqua, luce) rappresentano, già da se stesse, quasi il 20 per cento in più.

E allora?

Abbiamo cento ragioni se diciamo che l'aumento proposto è inspiegabile.

Ci sono, è vero, alcuni casi di sperequazione. La minoranza nostra aveva proposto, in Commissione, che si aumentassero le pigioni per le case di lusso, e quando è certa la disparità di reddito del locatore confrontato con quello dell'inquilino. La maggioranza ha invece votato, con nove voti contro otto, il famoso articolo 2-*bis*, proposto dall'onorevole Salari (che vorrà, speriamo, spiegarlo in Aula). Con esso il padron di casa, che ritiene la pigione pagata dall'inquilino troppo bassa, può chiedere al Pretore la modifica del contratto. E si vorrebbe poi imporre, nientemeno, una maggiorazione del cento per cento all'anno ma con la intesa che — il veleno sapientemente nascosto viene in fondo — l'ammontare complessivo del canone non possa essere superiore a quaranta volte quello dell'anteguerra. Ma il mio carissimo collega in giornalismo Emilio Bono, che, sull'« Avanti », fa per gli inquilini quel che io modestamente feci per le vittime della guerra — la giusta difesa ad oltranza — ha ragione di scrivere: « mentre con la proposta governativa si raggiunge l'affitto massimo di trenta volte circa quello dell'anteguerra, con l'articolo 2-*bis* si giunge all'affitto massimo di quaranta volte, dopo soli due anni, e cioè nel 1956 ».

La cosa è così enorme che lo stesso ministro De Pietro dovette osservare melanconicamente che era « la fine del blocco ». La proposta è davvero ingiusta e — malgrado tutto — crediamo fermamente che il Senato la respingerà.

Noi chiediamo invece, semplicemente, che, nei soliti casi controversi, in ogni Comune di Italia siano costituite Commissioni per l'equo affitto — non per l'aumento! — presiedute dal conciliatore o da altro magistrato, e composte dai rappresentanti degli inquilini, dei padroni di casa, e del Comune, con funzioni serene di arbitrato.

Nei primi anni dopo la Liberazione queste Commissioni funzionarono benissimo: posso attestarlo io, Sindaco d'un grosso paese e Consigliere provinciale d'una vasta zona del milanese. Perchè non si ripete l'esperimento che snellisce la procedura e rimuove tanti ostacoli, talvolta creati ad arte?

È poi assolutamente necessario che lo Stato e gli Enti pubblici stanzino fondi « sufficienti » per incrementare adeguatamente nelle varie forme (case popolari, cooperative, ecc.) la costruzione di abitazioni a prezzo accessibile, perchè finiscano una buona volta il sovraffollamento e la coabitazione *causa mali tanti*.

Ed è indispensabile il controllo sull'erogazione dei fondi e sulle assegnazioni degli alloggi. L'assegnazione è ora affidata ad una Commissione provinciale, presieduta dal Prefetto. Essa, in generale, ignora i veri bisogni locali e le condizioni precise dei richiedenti. Questa è la verità. La Commissione di Milano che cosa sa dei 245 Comuni della Provincia? Da qui la necessità di aggregare, caso per caso, elementi del posto, o, meglio, ricorrere a Commissioni comunali dove non manchino mai i rappresentanti della minoranza consigliare. Non c'è cosa più delicata dell'erogazione dei contributi e dell'assegnazione delle case costruite. In questa materia bisogna procedere con la massima obiettività.

Vi sono in Italia tre leggi per l'edilizia popolare: legge Aldisio, 10 agosto 1950 n. 175; legge Tupini, 2 luglio 1949 n. 408 e la legge 28 febbraio 1949 n. 43, per le cosiddette « Case Fanfani ». Queste — osserviamo — dovrebbero invece, più giustamente, chiamarsi « dei lavoratori » perchè essi, ed essi soli, lasciano sulle loro paghe o sui loro stipendi, ogni settimana, o ogni quindicina, o ogni mese, il contributo per l'I.N.A.-Casa, la quale appunto gestisce le abitazioni popolari costruite dallo Stato.

Ma con queste famose conclamate tre leggi quanti vani furono costruiti? Un milione e seicentosettantacinquemila in sei anni, dice il ministro Merlin. Quanto siamo lontani dai circa nove milioni di vani occorrenti!

Ma sentite ancora... Proprio qui al Senato, discutendosi del bilancio del Tesoro si disse che nel 1952 si costruirono 770.000 stanze; la notizia è inesatta; la verità, che va povera e nuda come la filosofia, è questa: si presentarono « progetti » per 770.000 stanze ma quelle effettivamente costruite nel 1952 furono soltanto 265.039 (comprese le cucine e i gabinetti). Dalla tragedia siamo precipitati nella farsa più smaccata...

E poi bisogna anche notare che il piano Tupini dispone bensì di 150 miliardi, ma distribuiti in 35 anni, e cioè 5 soli miliardi all'anno. Pochini davvero! E per il piano Fanfani la spesa fissata per un settennio è di soli 15 miliardi, ridotti a otto nel bilancio ultimo... Torna dunque di attualità la famosa parola pronunciata da noi in Commissione e che offese tante delicate orecchie tremebonde: « irrisione »!

In Italia si fabbricano molte case per la gente che può pagare, ma quante se ne costruiscono per la gente che lavora? Pochissime, purtroppo. Un sereno studioso della complessa materia, il Manzocchi, raccogliendo pazientemente dati che non si possono smentire, ha scritto: « Oggi esistono due mercati per le case: l'uno — quello dei fitti di 30, 40 e più mila lire al mese — ormai saturo, tanto che migliaia di appartamenti nuovi risultano sfitti nei principali centri urbani; l'altro — quello delle abitazioni per i ceti meno agiati — che ha letteralmente fame di case e non può soddisfarla. La recente inchiesta parlamentare sulla miseria ha rilevato che in Italia ci sono 324 mila famiglie abitanti in grotte, baracche, cantine, magazzini, ecc., e 345 mila famiglie le quali vivono in alloggi dove abitano più di quattro persone per stanza, mentre quasi 2 milioni di famiglie sono alloggiate in case dove abitano da due a quattro persone per stanza.

Insomma: il 24,4 per cento della popolazione italiana è priva di un alloggio che risponda ai più elementari criteri dell'igiene, della morale, del viver civile ».

Ecco perchè noi reclamiamo un piano di costruzioni a disposizione di quanti sono costretti a vivere in grotte, tuguri, baracche, indipendentemente dalla loro possibilità di corrispondere il canone d'affitto. È un compito preciso dello Stato. Un compito sacrosanto. Lo eseguisca!

Noi l'abbiamo additato nel disegno di legge « Lotta contro il tugurio » presentato dal collega Montagnani e da altri 16 senatori, tra i quali mi onoro d'essere anch'io.

È inutile ricordare qui, per l'ennesima volta, i « sassi » di Matera, i « granili » di Napoli, le baracche di Milano e di Roma.

In una delle mie... esplorazioni giornalistiche alla periferia della Capitale, ho trovato tuguri addirittura indescrivibili nelle borgate Gordiani, Pietralata e a San Lorenzo, e persino delle strane tane, sotto gli archi degli antichi acquedotti, malamente chiusi da pezzi di lamiera o, peggio, da stracci.

Sono vergogne che debbono sparire!

Occorre poi riconoscere « chiaramente » alle Provincie ed ai Comuni il diritto di costruire case popolari con i mezzi finanziari provenienti da normali operazioni di mutuo. Con queste operazioni si provvede, da tempo, a svariate pubbliche necessità: perchè non si può e non si deve provvedere alla casa che, tra queste necessità, è indiscutibilmente la prima? E si deve anche combattere efficacemente le speculazioni sulle aree fabbricabili (deplorate in molte riunioni di popolo e in pubblici consessi), dare impulso e coordinamento agli studi e alle esperienze per la costruzione economica della casa, controllare, e possibilmente ridurre, i prezzi per i materiali di costruzione.

I « baroni del cemento » comprano persino dei giornali per difendere i loro sporchi affari. La loro avidità è peggiore di quella della fiera dantesca; e, d'altra parte, essi sembrano ripetere sfacciatamente a noi i facili versi di un poeta minore:

finiam d'empire il sacco,
poi venga anche il diluvio,
sarà quel che sarà!

Altri provvedimenti si impongono: studiare facilitazioni per le giovani coppie che si sposano, e garantire, con le leggi vigenti, l'esecuzione di opere necessarie per la sicurezza e l'igiene delle case dei contadini e degli abitanti della montagna.

Chi, come me, ha vissuto per tanti anni tra il popolo, sa la tragedia quotidiana dei fidanzati che non trovano un nido, e che debbono vivere in penosa coabitazione con i genitori, i fratelli e le sorelle: coabitazione forzata, con tutti gli infiniti inconvenienti morali e materiali che facilmente si immaginano.

Per la sicurezza e l'igiene delle case dei contadini ho già ripetuto in altre occasioni (e lo ripeto ancora): è deplorevolissimo il fatto che, in tante zone d'Italia, i lavoratori della terra — nerbo e tessuto connettivo della popolazione nostra — vivano in abitazioni primitive, costruite con terre e sassi, senza gabinetti, senza acqua potabile, senza luce elettrica.

Per i montanari, tutti ormai son d'accordo nella constatazione dolorosa che la montagna si spopola per la crescente emigrazione e per l'urbanesimo: ma come volete che quella povera gente rimanga in luoghi dove non giunge una strada e dove i torrenti, non disciplinati, travolgono tutto e tutti?

Ultima, la questione più dolorosa: quella degli sfratti.

In una delle vivaci sedute della nostra Commissione, il collega Monni disse che son « pochi ».

Si sbagliava.

Sono « quattrocentomila ».

La minoranza propose di sospendere ogni sfratto fino a che allo sfrattato non fosse offerta una casa il cui affitto risulti proporzionato al suo reddito, e il numero dei vani proporzionato al numero dei componenti la famiglia.

C'è una richiesta più umana di questa?

Eppure è stata respinta con otto voti contro sette in Commissione. Speriamo che sia accolta nell'Aula, e che si dia, anche, a norma di legge, piena facoltà ai Sindaci di requisire i locali vuoti a favore di chi ne ha bisogno.

È bene anzi rammentare che, nella seduta del 24 marzo 1950, il Senato ha votato questo ordine del giorno: « Invita il Governo ad esaminare quali ulteriori potestà siano da conce-

dersi ai Prefetti e ad altre autorità (oltre quelle che già hanno) per evitare che gli sfrattati da case d'abitazione restino senza ricovero ».

L'ordine del giorno è finito, come tanti altri, purtroppo, nel cestino della carta straccia!

Urge provvedere.

Quella degli sfratti è una piaga che deve essere guarita. Non deve incancrenire. Ha fatto piangere e imprecare troppa gente! È un altro preciso dovere dello Stato: lo compia!

Ho finito, onorevoli colleghi.

A Milano s'è tenuto in questi ultimi giorni il settimo Convegno degli ingegneri. Sono state affacciate e discusse delle proposte, che il Governo farebbe bene a studiare, per un piano nazionale d'incremento delle costruzioni.

Il ministro Romita ha accennato in quel Convegno alla « sfrenata speculazione sulle aree fabbricabili dei grandi centri ». Ma, di grazia, che cosa intende fare per punire efficacemente i colpevoli e togliere a loro la greppia? Questo è il punto.

Più esplicito di lui, il sottosegretario Battista ha ricordato che « gli stessi affitti dei complessi costruiti dall'INA-Casa con contributi statali del 50 per cento « non sono sopportabili per chi ha scarsi redditi ».

Ma il Governo, di cui fa parte l'onorevole Battista, che cosa fa? Se si limita a presentare progetti simili a questo che stiamo discutendo, come può risolvere l'angoscioso problema della casa?

Contro questo disegno di legge — ed è stata ricordata proprio oggi qui — c'è una petizione firmata da un milione di cittadini, proteste da parte dei sindacati (e non solo della C.G.I.L. che raccoglie, non bisogna dimenticarlo, cinque milioni di lavoratori) ma dalla stessa C.I.S.L., voti di molti Consigli comunali e provinciali. Tra questi ultimi, ci piace ricordare quello, così chiaro ed esplicito, del Consiglio provinciale di Roma.

Alcuni colleghi della maggioranza (e qualcuno tra essi va per la maggiore) mi facevano, pochi giorni or sono, le lodi della relazione di minoranza, che l'amico Montagnani svolgerà con la sua passione ben nota: noi auguriamo che non lodi « che passano » ma voti « che restano » essi diano alle nostre proposte.

E mi sia consentito, concludendo, di ricordare qui l'opera che il senatore Schiavi — assessore con me al comune di Milano — svolse a favore degli inquilini poveri tanti anni fa.

Recentemente, egli aveva presentato alla Commissione per le locazioni un ordine del giorno per la costruzione di 700 mila vani all'anno. Questo ordine del giorno, ritirato inesplicabilmente dal proponente e fatto nostro, non fu neppure messo in votazione. Ci auguriamo che sia invece votato qui.

Gli inquilini, fuori, ci ascoltano e aspettano.

Ho ricevuto centinaia di lettere. Ne scelgo una sola. Scrive una donna a nome di molte altre: « Noi abbiamo persino quasi ricostruita a nostre spese la casa dove abitiamo da molto tempo e che fu danneggiata dai bombardamenti. Oggi la padrona ci ha detto: " quelle di voi che sono per il blocco sono contro di me e quelle che non faranno un contratto nuovo, per quattro anni, avranno l'appartamento in vendita " ». E chi scrive aggiunge: « Le visite dei compratori sono cominciate e purtroppo continuano ».

Ma vi sono lettere ancora più drastiche e casi ancor più dolorosi.

Attorno all'assillante problema della casa, che interessa la grande maggioranza degli italiani, quanti hanno un animo sensibile dovrebbero raccogliersi pensosi. Le proposte che vi presentiamo, che non sono iperboliche, ma giuste, chiare, umane, dovrebbero essere accolte.

Ad ogni modo è sempre il popolo che ha, per ultimo, la parola.

È il suo giudizio che pesa.

E il popolo giudicherà! (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minio. Ne ha facoltà.

MINIO. Onorevoli colleghi, il ministro Azara, al quale risale il disegno di legge che stiamo discutendo, richiamava nella sua relazione la nostra attenzione sul problema delle locazioni che definiva un problema grave e complesso. Tengo a far rilevare all'Assemblea, che

il tempo trascorso dal momento della presentazione del disegno di legge ad oggi non deve creare l'illusione che esso sia stato lungamente ed ampiamente discusso dalla Commissione speciale per le locazioni, malgrado che certa stampa interessata si sia abbandonata ad accuse di ostruzionismo nei confronti dei senatori di estrema sinistra, e malgrado si sia giunti, in certi casi, a chiamare la nostra Commissione, la Commissione per il non esame del disegno di legge. In realtà dobbiamo lamentare che in Commissione il disegno di legge sia stato esaminato con eccessiva brevità, e, dirò, con uno spirito, se non di intolleranza, di insofferenza da parte dei colleghi di maggioranza, che non ha mancato di stupirci perchè ritenevamo che tale disegno di legge avrebbe dovuto essere discusso lungamente e profondamente. Di ciò è traccia anche nella relazione del senatore Piola (*interruzione del senatore Piola*) dove, si può dire, nulla appare degli argomenti avanzanti dall'opposizione. Aggiungo che quello spirito di insofferenza, in certi casi di intolleranza, di cui ho parlato, ha impedito anche a noi di dire quanto avremmo potuto in sede di Commissione, perchè è difficile parlare a lungo intorno ad un tavolo quando si ha a che fare con atteggiamenti che rivelano impazienza e intolleranza. Del resto devo ricordare che la Commissione non ha preso in molta considerazione neppure gli argomenti del Ministro, quando si è trattato del famoso articolo (*interruzione del senatore Spallino*), 2-*bis* di una eccezionale gravità.

Poichè ho parlato delle accuse che sono state fatte, anche fuori di qui, all'opposizione, accuse che vengono ripetute in questi giorni, devo rilevare che stiamo assistendo ad una vera levata di scudi da parte della stampa, che chiameremo stampa rappresentante dei proprietari di case, dove si è giunti a dire che rimane addirittura inspiegabile che, mentre in questi ultimi tempi, si assiste all'aumento continuo del costo della vita (si parla addirittura di allegra corsa al rialzo dei prezzi), siano proprio le locazioni, i fitti, a rimanere invariati. Aumenta tutto, aumenta il pane, aumentano i generi alimentari, perchè non dovrebbero aumentare anche i fitti?

A noi sembra che partendo da una motivazione di questo genere si dovrebbe caso mai giungere ad una conclusione diversa ed opposta: se aumenta tutto, e di conseguenza si fanno più difficili le condizioni di vita dei lavoratori, vediamo almeno di non aggravarle con un ulteriore rialzo delle locazioni! Per questa stampa benpensante tutto deve aumentare, ed è giusto; solo una cosa non deve aumentare, i salari, perchè in tal caso essa è sempre pronta a condannare i lavoratori e a levare alte strida sulle miserevoli sorti dell'economia nazionale.

Noi non ci facciamo eccessiva meraviglia che i proprietari di casa trovino tanto appoggio e tanto sostegno nella stampa quotidiana; quel che ci duole è che abbiano trovato così autorevoli rappresentanti e così autorevole difesa, e nei Ministri proponenti questa legge e nella Commissione speciale che lo ha notevolmente aggravato e peggiorato.

Dovunque si invoca il ritorno alla libertà, ed anche l'onorevole Braschi si è unito al coro rivendicando la libertà per gli immobili non destinati ad uso di abitazione, per gli immobili di lusso, per la parte esuberante degli alloggi, in ordine ai subaffitti, e così via, tutte libertà che hanno poco a che vedere con le libertà democratiche! Io credo che tutti, anche la maggioranza della Commissione, non avranno difficoltà a riconoscere che questo disegno di legge è certamente il più grave di quelli che sono venuti in discussione al Senato su questa materia; il più grave, non fosse altro per l'aumento dei canoni che viene previsto in misura così rilevante, poichè si propone di giungere in pochi mesi a 40 volte l'anteguerra, senza contare gli oneri suppletivi.

Questo disegno di legge rappresenta, secondo noi, una tappa decisiva verso la fine del regime vincolistico, cioè a dire una tappa decisiva verso quello che l'onorevole Piola relatore chiama il ritorno alla normalità, ossia al regime del libero mercato, che ci viene presentato come la panacea di ogni male, la soluzione di tutti i nostri problemi e di tutte le nostre difficoltà. Credo che si possa dire qualche cosa di più, aderendo al parere espresso dal Guardasigilli in Commissione: il disegno di legge più che essere una tappa verso la fine, è la fine stessa del regime vincolistico. D'altra parte tutta la nostra legislazione recente è orientata appunto verso il ritorno al libero mercato,

perchè si è sempre partiti dal presupposto che la situazione attuale è antigiuridica e anormale. Ciò del resto appare confermato dai vari provvedimenti che si sono susseguiti in materia, e dalla interpretazione ed applicazione che ne ha fatta la Magistratura.

E difatti, noi nè possiamo, nè dobbiamo ignorare come si applicano le leggi che facciamo. (In certi casi si tratta di veri e propri travisamenti). Ad esempio, il vincolo di proroga per gli immobili locati antecedentemente al 1° marzo 1947 non è più legato all'immobile, ma al contratto, contrariamente a quanto stabiliva l'articolo 9 della legge del 1945, cosicchè oggi la liberazione dell'immobile coincide con la liberazione dal vincolo. Nella mia qualità di senatore, cioè di membro di una Assemblea legislativa, vorrei che si chiarisse se chi fa le leggi siamo noi o la Magistratura, che talvolta le interpreta in modo tale che noi stessi non sappiamo più cosa avevamo voluto dire e fare.

L'articolo 2 della legge del 1950, che rimane fondamentale in materia, stabilisce che non sono soggetti a proroga i contratti di locazione e sublocazione stipulati dopo il 1° marzo 1947, salvo che siano da considerarsi come rinnovazioni, sostituzioni o novazioni di contratti precedenti.

Il cambio di inquilino non è stato riconosciuto dalla Magistratura come sostituzione, per cui oggi con il cambio dell'inquilino si ottiene la liberazione dell'immobile dal regime vincolistico. (*Interruzione del senatore Spallino*). Onorevole Spallino, ho il torto di non essere un giurista e quindi riconosco di muovermi in questo campo con molta difficoltà.

SPALLINO. No, lei si muove benissimo e mi fa piacere, debbo dargliene atto.

MINIO. Ecco, in questo volume, come si esprime un autorevole commentatore della legge del 1950: « Nessuna di queste norme commina il divieto di nuovi fitti liberi per le locazioni posteriori al 1° marzo 1947 le quali sono esenti da proroga ai sensi dell'articolo 2, primo comma. Cade quindi l'argomento basilare per cui sotto il regime delle precedenti disposizioni si considerava tuttora operante la norma che imponeva il blocco anche alle locazioni nuove quando il canone precedente fosse stato bloccato ». Senonchè, commenta l'autore, « a questa tesi si oppongono due gravi dubbi. Uno innanzitutto viene dalla modifica che il Senato apportò al progetto di legge venuto dalla Camera: infatti mentre il testo approvato dalla Camera diceva che sono « liberi da ogni vincolo » i contratti di locazione e sublocazione stipulati dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo del febbraio 1947, il Senato usò la dizione: « Non sono soggetti a proroga »; ed inoltre il relatore di quel disegno di legge al Senato espressamente dichiarò che soltanto gli immobili di nuova costruzione fossero da ritenersi esenti dal blocco, e non gli altri. Abbiamo quindi una dichiarazione dell'onorevole Zoli con la quale si precisava quale fosse l'intenzione del legislatore, e questa dichiarazione non fu fatta a caso, fu fatta in seguito ad un emendamento presentato dal collega Gramegna, il quale, dopo le spiegazioni dell'onorevole Zoli lo ritirò.

Disse dunque l'allora relatore: « Il principio che è stato sempre costante è che il canone di locazione resta fermo anche in caso di cambiamento di conduttore. Non vi è distinzione fra contratti che vengono a cessare e contratti che non cessano. È un principio che è stato sempre pacifico quello che dove c'è una vecchia locazione il canone resta costante anche nei confronti del nuovo inquilino, tanto che era stata accennata, da un autorevolissimo membro della nostra Commissione, l'opportunità d'inserire un chiarimento in questo senso, ma questo chiarimento non è stato ritenuto necessario perchè l'articolo 2 si riferisce esclusivamente alle proroghe e non ai canoni ».

E così concludeva: « Se si parte dalla premessa che per i contratti vecchi resta il blocco dell'affitto anche se si tratta di sostituzione di conduttori, cioè non solo della novazione che presuppone il mantenimento della stessa persona, ma di sostituzione, cioè di cambiamento di tutti e due i soggetti, non mi pare sia necessario un emendamento che non farebbe che creare della confusione ».

Onorevole Spalino, quando noi abbiamo votato quell'articolo ed abbiamo ritirato il nostro emendamento l'abbiamo fatto perchè abbiamo accettato questa spiegazione esauriente

di un giurista di valore qual'è l'onorevole Zoli; sappiamo però come sono andate le cose.

SPALLINO. È un'interpretazione data dalla Magistratura a quello che il Senato ha fatto, e che non possiamo criticare. La *mens legis* era quella che l'onorevole Zoli ha esposto e che lei ha letto esattamente ...

MINIO. Ma allora ho ragione di dire che quando discutiamo delle leggi dobbiamo tener conto dell'uso che di queste leggi viene fatto dalla Magistratura che è già orientata nel senso di considerare il regime vincolistico come cessato o in via di cessazione!

Ecco perchè richiamavo l'attenzione dei colleghi sul fatto che non dobbiamo aprire delle maglie troppo grandi in questo regime quando sappiamo che rotta una maglia la Magistratura rompe l'intera rete!

Oggi praticamente, quando un immobile, fosse pur vecchio di cento o più anni, è reso libero da un inquilino, cacciato in un modo o in un'altro, chi vuole entrarvi paga il fitto libero. Perciò quando parliamo dello stato attuale della legislazione non diciamo una cosa del tutto esauriente, perchè dobbiamo anche tener conto dello stato attuale della interpretazione e della applicazione che la Magistratura fa di questa legislazione. Ma c'è anche di peggio, e la Magistratura ha fatto ben altro. Voglio ricordare innanzitutto questo: nella legge 1950 si diceva all'articolo 2 che erano liberi i contratti stipulati dopo il 1° marzo 1947 salvo che fossero da considerarsi come rinnovazione, sostituzione o novazione di contratti precedenti. Ho già detto che la Magistratura non ha considerato la « sostituzione » come sostituzione di inquilino, ed ha quindi ritenuto l'immobile libero dal vincolo quando fosse liberato dall'occupante. Ma andiamo avanti. La legge 1950 modificava in parte la disposizione del 1948, la quale comprendeva solo il concetto di « rinnovazione » di contratti precedenti. Da questa dizione siamo giunti alla dizione della legge 1950, dove alla parola « rinnovazione » sono state aggiunte le altre « sostituzione o novazione ». La Corte di cassazione ha stabilito che questa disposizione può applicarsi solo ai contratti stipulati successivamente all'entrata in vigore della legge 1950, altrimenti sarebbe dare ad essa un'efficacia retroattiva! Ecco la decisione della Cassazione:

« L'unica ipotesi di derivazione del contratto precedente al 1° marzo 1947 che, a norma dell'articolo 1, secondo comma, del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 596 (avente efficacia interpretativa dell'articolo 1, terzo comma del decreto legislativo 23 dicembre 1947, n. 1461), potesse valere ad assoggettare il nuovo contratto al regime di proroga era quella di rinnovazione del contratto stesso, cioè di sopravvivenza oltre il termine del vecchio contratto, senza variazione di condizioni con quelle sole modificazioni accessorie che ai sensi dell'articolo 1231, del Codice civile, non producono novazione.

« Tale ipotesi postula l'identità fra i soggetti del primo e quelli del secondo contratto e non può pertanto ritenersi comprensiva di quella della sostituzione e della novazione previste con efficacia « innovativa » e non interpretativa soltanto dalla successiva legge n. 253 del 1950, non applicabile, per questo riflesso, ai contratti derivativi stipulati dopo il 1° marzo 1947, ma prima della sua entrata in vigore ».

Come si fa a dire che diversamente si sarebbe dato effetto retroattivo alla legge, quando essa ha per oggetto contratti esistenti anteriormente alla sua entrata in vigore? Tutti vorranno ammettere che non era questa l'intenzione del legislatore, ed osservo con piacere che il senatore Spallino fa cenno di assentire a quanto ho detto.

SPALLINO. In dottrina si può dire che la Cassazione avrà sbagliato, ma noi dobbiamo stare alle decisioni della Magistratura. (*Interruzione del senatore Gramegna*). Senatore Gramegna, non è la prima volta che la Cassazione interpreta a modo suo l'estensione delle leggi.

FEDELI. Allora modifichiamo la legge. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

SPALLINO. Comunque io volevo dare atto all'onorevole Minio che quanto egli dice è esatto.

MINIO. Allora, onorevole Spallino, vorrei che lei mi desse atto anche di quella che è stata la preoccupazione dalla quale sono partito, e cioè che lo stato attuale della legislazione è quale risulta dall'applicazione che la Magistratura fa di queste leggi. E questa interpretazione ed applicazione della Magistratura non credo siano dovute al fatto che si ignori la legge o vi siano difficoltà di ordine interpretativo, ma all'altro, che la Magistratura considera queste leggi vincolistiche come anormali e contrarie al diritto vigente e quindi da abrogarsi in pratica anche se non lo siano ancora formalmente. Si prendano le sentenze della Cassazione relative alla cessazione del diritto alla proroga, e si vedrà con quale larghezza la Magistratura viene incontro alle richieste dei proprietari, di modo che quella che era la « urgente, imprescrittibile necessità » è diventata nella pratica una necessità relativa, motivata dalle cause più strane. Io ho una sentenza in cui si è riconosciuto lo stato di urgente, imprescrittibile necessità ad un proprietario che voleva riottenere il suo alloggio perchè fra l'alloggio che occupava e quello in cui ha ottenuto di ritornare c'era una differenza di dieci scalini — venticinque nel primo e quindici nell'altro —. Poichè costui non poteva salire le scale, i dieci scalini in meno sono stati fatti valere ai fini della improrogabile necessità.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Onorevole Minio, le sentenze della Magistratura sono applicazioni della legge al caso singolo; se lei prende il repertorio della giurisprudenza del 1953 trova delle sentenze perfettamente contrarie a quella da lei citata. Aggiungo che spesso la massima che viene estratta da coloro che fanno i massimari astrae completamente dal caso specifico che invece ha determinato la Magistratura a emettere una determinata sentenza, qualche volta facendo un lodevole sforzo per attenuare la norma della legge per ragioni di equità. Quindi non bisogna dire soltanto che la Magistratura è l'interprete della legge, ma che è l'interprete della legge nel caso singolo. Non bisogna far assurgere l'interpretazione della Cassazione ad una interpretazione vincolante, oltre il singolo caso.

MINIO. Lei avrebbe ragione se quanto ho citato costituisse sempre caso singolo, ma il fatto che alla liberazione dell'immobile da parte dell'inquilino occupante succede sempre la fine del regime vincolistico e quindi il subentrare della libertà di contratto, non è un caso singolo, ma una regola in Italia. La casa che si libera passa dal regime vincolistico al regime libero; questa è la realtà di ogni giorno e non si hanno sentenze diverse da quelle che io ho indicato tant'è che la cosa non si discute nemmeno più. Ho detto quanto sopra perchè è giusto, onorevoli colleghi, rendersi conto, quando esamineremo questa legge, dell'uso che di essa sarà fatto e quindi premunirci anche nei confronti di una applicazione larga ed eccessiva e qualche volta contraria alle intenzioni ed allo spirito del legislatore.

Premesso questo, inizio con l'esaminare le relazioni che stanno dinanzi a noi, sia quella del Governo, sia quella del senatore Piola. Non possiamo fare diversamente poichè soltanto dall'esame delle relazioni possiamo giudicare quale è il valore che s'intende attribuire al disegno di legge, e quali gli argomenti che sono al fondo di esso. Se leggiamo le due relazioni vedremo che esse coincidono in questo: che in entrambe si afferma la necessità di superare il regime vincolistico e di giungere più o meno rapidamente a quello che viene continuamente definito come il ritorno alla normalità. Questo è il contenuto essenziale della relazione del Governo ed è anche il contenuto essenziale della relazione dell'onorevole Piola. Dirò che nella relazione dell'onorevole Piola, questo motivo è ripetuto anche con maggiore insistenza e diventa l'argomento giuridico di fondo della relazione stessa. Oggi la situazione, si dice, è anormale: è anormale perchè le leggi vincolistiche costituiscono una limitazione e quindi una violazione del diritto di proprietà, in quanto il proprietario non può disporre liberamente del suo bene dopo scaduto il contratto. La situazione è anormale anche per il livello raggiunto dai canoni delle locazioni soggette a regime vincolistico. Si afferma, nella relazione del Governo mi pare o in quella del relatore, che i locali adibiti ad uso di abitazione avrebbero raggiunto una maggiorazione di dieci volte il fitto anteguerra, e di 35-37 volte per gli immobili adibiti ad uso diverso. In con-

trapposto, afferma il ministro Azara, i canoni delle locazioni libere avrebbero raggiunto le cento volte nei confronti del 1938. Non so se questa ultima cifra sia esatta, ma del resto non ha importanza per lo scopo che vogliamo raggiungere.

Si dice nella relazione che motivi di diritto e motivi diversi fanno ritenere urgente l'avvio a questo regime di libero mercato. Tanto il Ministro, come il relatore, insistono sugli inconvenienti gravissimi che derivano dal regime vincolistico: la mancata manutenzione, le difficoltà che il regime vincolistico crea per lo sviluppo dell'industria edilizia, la differenza notevole tra i canoni del mercato libero e i canoni del mercato bloccato che con la fine del regime vincolistico potrebbero invece perequarsi; mi pare che si adoperi più o meno questa parola. Quindi, ritorno alla normalità, alla libertà, che l'onorevole Piola dice si potrebbe realizzare anche oggi se non vi fossero alcuni inconvenienti, alcune difficoltà da superare. Ed è soltanto per questo che non si arriva subito al libero mercato, ma si prospetta la possibilità che vi si arrivi in un tempo più o meno breve, ed intanto si sancisce un aumento dei canoni per avvicinare i fitti bloccati al livello dei fitti liberi. Onorevole Piola, le dico in verità che ho ammirato questo suo sforzo e questa sua difesa del diritto di proprietà ed anche degli interessi dei proprietari. Con questo non intendo sollevare alcuna questione che possa menomare nè la sua persona nè i proprietari di case perchè tutti gli interessi sono legittimi, anche se non sempre sono giusti; fino a quando esisteranno dei proprietari di casa ci saranno anche gli interessi dei proprietari che si faranno sentire, e dirò che è giusto anche tenerne conto, perchè io non parto dal presupposto che non si debba tener conto degli interessi anche di questa categoria che esiste, ha le sue ragioni, ed esercita una certa funzione. Debbo però notare, onorevole Piola, che, malgrado i suoi sforzi, ella non ha avuto una buona stampa, perchè i proprietari non si sono contentati neppure dello sforzo che ella ha compiuto in Commissione per aumentare i canoni dal 20 per cento al 100 per cento ...

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Questo mi ha confortato, perchè evidentemente sono stato nel giusto mezzo.

MINIO. Il minimo che le è capitato è stato sentirsi qualificare di « ipocrita » e « coccodrillo ». Devo però pensare che lo sdegno dei proprietari sia stato eccessivo, e forse non sempre sincero. Non direi però un finto sdegno, anche perchè proprio questa mattina leggiamo di altre pretese avanzate dai proprietari di case, e non poco allarmanti.

Passo ora ad esaminare le varie questioni sollevate dalla relazione, e comincio dal ritorno alla normalità, cioè dalla questione giuridica di fondo. Cosa è la normalità in questo campo? Il ritorno puro e semplice alle disposizioni del Codice civile in base alle quali chi è proprietario di un bene ne dispone a suo uso, e quindi, nel caso di contratto di locazione, può esigere un certo canone in seguito a libera contrattazione, e, allo scadere del contratto, ha diritto di rientrare nella piena e libera disponibilità del suo bene. Non vorrei si dimenticasse però che in Italia questa normalità non esiste da lunghissimo tempo, potremmo dire dal 1915 ad oggi. Ricordava, mi pare, il Ministro proponente della legge del 1950, che l'attuale regime vincolistico può farsi risalire al 1915, salvo un breve periodo di interruzione, dal 1927, o giù di lì, al 1934, quando fu ristabilito praticamente con la diminuzione dei canoni imposta dal governo fascista. Vi fu poi il divieto di sfratto a partire dal 1940. Quindi si può dire oggi che la normalità giuridica sia questa, che cioè viviamo in un'epoca in cui praticamente si è riconosciuta l'impossibilità della libera contrattazione. E questo non è vero solo per il nostro Paese, ma per tanti altri Paesi dove il regime vincolistico vige da molto tempo, ed in molti casi in forme più restrittive che in Italia. Ma vorrei osservare qualcosa di più. Quando parliamo di ritorno alla normalità, possiamo prescindere dalle idee nuove, dalle nuove concezioni dei rapporti sociali, dalle nuove esigenze? Quando si dice che il diritto di proprietà sarebbe violato, possiamo dimenticare la nuova Costituzione, i limiti che essa pone alla proprietà, le condizioni che essa pone al libero esercizio del diritto di proprietà? E vi sono altri argomenti che accennerò e sui quali altri colleghi hanno già parlato. Se per normalità si deve intendere quello che intende il senatore Piola, dobbiamo dirgli che con questa normalità non siamo d'accordo; questa, che è la normalità del regime capitalistico, non la

riconosciamo e siamo qui appunto per cercare di modificarla. Ma non ci siamo solo noi, che se ci fossimo solo noi si potrebbe dire che questa è una concezione di parte; vi è qualcuno che sta più in alto di noi che ci sostiene, c'è la Costituzione italiana che parte dal presupposto che ci sia qualcosa da modificare in questo regime sociale e in questa normalità. Sappiamo benissimo che cosa è la normalità del regime capitalistico: essa significa la libertà del più forte, la libertà del profitto, della speculazione da una parte; dall'altra, significa molte volte la libertà di essere disoccupati, di non avere una casa, di non avere quanto occorre per una vita dignitosa. E questo è comune a tutti i regimi capitalistici, anche i più avanzati; leggete quello che accade oggi in America dove è normale che aumenti il numero dei disoccupati, dove è normale la crisi che travolge i medi e i piccoli produttori, mentre è normale che le grandi aziende monopolistiche aumentino i loro profitti e facciano man bassa dell'economia del loro Paese.

Si tratta di vedere se è questa la normalità che dobbiamo difendere o se per caso di contro a questa normalità non vi sia ragione per opporre una normalità diversa, quella che è il presupposto della Costituzione italiana, la normalità che assicuri al cittadino il lavoro come è sancito dalla Costituzione, che assicuri il diritto alla casa e a una vita dignitosa, cosa per la quale abbiamo combattuto e che rivendicheremo ad ogni momento.

Noi sosteniamo che al di sopra del diritto di proprietà vi sono altri diritti ed altre considerazioni che debbono essere tenute presenti se vogliamo fare la legge in armonia con la Costituzione e in armonia con le esigenze delle grandi moltitudini, delle grandi masse. L'onorevole Piola invece parla di libera esplicazione del diritto dalla proprietà privata, e afferma che non deve essere menomato questo diritto da una situazione abnorme, statica, creatrice di convincimenti psicologici in contrasto con l'ordinamento stesso.

Cosa intende dire? Il diritto del cittadino di avere una casa, di avere una esistenza umana dignitosa, lo vogliamo forse considerare un convincimento psicologico pericoloso, e come tale da condannare?

PIOLA, *relatore di maggioranza*. È pericoloso il convincimento psicologico di avere la casa degli altri, non la propria.

MINIO. Certo, onorevole Piola, non posso non ammirare la coerenza con la quale ella difende la tesi di fondo della sua relazione, l'ordinamento giuridico, il diritto alla proprietà ecc., però sono un po' stupito che del rispetto del nostro ordinamento giuridico se ne parli solo quando si tratta di difendere, così strenuamente, il diritto dei proprietari; quando il nostro ordinamento giuridico è violato ogni giorno, ad ogni momento, a cominciare dal fatto che ogni giorno si viola l'ordinamento fondamentale del nostro Paese, la Carta costituzionale. Mi sa dire, onorevole Piola, come e quando sono applicati i precetti della Costituzione sul diritto al lavoro, sulla eliminazione delle disuguaglianze economiche, sull'abolizione dei monopoli, sulle autonomie comunali, ecc.? Quando si procede allo sfratto *manu militari* delle case del popolo e delle Camere del lavoro, invece di ricorrere al giudizio del magistrato, non si viola l'ordinamento giuridico, da parte dello Stato che, come proprietario, deve seguire la procedura prevista dal Codice civile? Non è legge essenziale, per fare altro esempio, del nostro ordinamento la libertà di scegliersi una professione? Ebbene, oggi in Italia non è possibile neppure cambiare mestiere, come appare dalle decisioni di questa Commissione regionale per il collocamento con la quale si respinge la domanda intesa ad ottenere il cambiamento di qualifica da bracciante agricolo a foggiatore ceramista. Chi nasce bracciante deve morire bracciante: questo è un ritorno al servaggio, una vera servitù della gleba. Così voi rispettate i princìpi dell'ordinamento giuridico. Mi si dirà che questo è residuo di leggi fasciste, ma oggi la vita del nostro Paese è ancora largamente regolata da esse.

E non voglio entrare nel merito delle discriminazioni politiche che violano l'eguaglianza dei cittadini e sono la pratica di ogni giorno. Si è uguali quando si deve compiere un dovere come quello fiscale, ma quando si tratta di iscriversi ad un Consorzio agrario, ecco che arriva la lettera di una certa Confederazione

con la quale in merito all'opportunità di accogliere una domanda di iscrizione, si richiede di conoscere l'opinione politica del richiedente. (*Interruzione del senatore Piola*). So che questo non ha attinenza con il problema degli alloggi, ma indicavo questi esempi per dimostrare che l'ordinamento giuridico è largamente violato, ed in ogni occasione.

E poi, perchè non guardare a quanto si fa negli altri Paesi? Senza tirare in ballo il Cremlino (come ha fatto l'onorevole Menghi), basta considerare che in Francia, uno dei Paesi del cosiddetto mondo libero, non esiste libertà di contratto, in virtù di una legislazione vincolistica più severa della nostra, e per la quale la sostituzione dell'inquilino non comporta la liberazione dell'immobile dal vincolo.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. In Francia ogni sei mesi, per il decreto dell'agosto 1954, si ha uno scatto nell'aumento dei canoni d'affitto.

MINIO. Non nego che aumenti vi siano stati, ma asserisco che in nessuno di questi Paesi che voi chiamate liberi si sente la necessità improrogabile di abolire il regime vincolistico. In Svizzera i canoni sono stabiliti da speciali Commissioni; in Francia si segue una procedura complicata. Non capisco perchè non si voglia tener conto di una situazione comune a tanti altri Paesi.

Queste sono le ragioni giuridiche; ma ad esse l'onorevole Ministro ed anche il relatore aggiungono una serie di altre argomentazioni come la mancata manutenzione, l'ostacolo alla costruzioni ed altre, su cui mi soffermerò brevemente. Per quanto riguarda la mancata manutenzione ogni qualvolta si è discusso di questo problema si è sempre lamentato che il regime vincolistico, e quindi il mancato adeguamento dei canoni, sia un ostacolo alla manutenzione e che porta come inevitabile conseguenza il deperimento della proprietà immobiliare, il futuro danno per l'economia del Paese. Tutto ciò si ripete ogni volta che si discute questo provvedimento. Anzi si è sempre detto e ripetuto che era necessario apportare un aumento, appunto per favorire la manutenzione. Questa manutenzione non si è mai praticata e si è rinviata agli aumenti futuri: si farà adesso? Ma è proprio esatto che il proprietario è nell'impossibilità di procedere ad opere di manutenzione? Se non sono in errore nella legge del 1950 vi è una particolare disposizione con la quale si stabilisce che quando il proprietario deve eseguire dei lavori necessari, non solo ha il dovere di farli eseguire, ma ha il diritto di imporre agli inquilini una maggiorazione del canone che è commisurata all'importo della spesa più l'interesse legale. Sta di fatto però che la manutenzione non si fa, e che quando avremo approvato questo disegno di legge continuerà a non farsi, come avviene oggi nei riguardi delle vecchie case, anche quando sono affittate a prezzi di libero mercato, e come avviene per le case rurali che non rientrano nei provvedimenti vincolistici.

« Favorire l'incremento delle costruzioni ossia favorire l'iniziativa privata nel campo delle costruzioni edilizie ». Io veramente, onorevoli colleghi, debbo ripetere qui quello che ebbi occasione di dire altre volte nel corso della discussione di simili provvedimenti legislativi. Si è sempre detto e si continua a ripetere che il regime vincolistico rappresenta un ostacolo alle nuove costruzioni, ma nessuno ce ne spiega la ragione. Sulle nuove costruzioni non c'è vincolo di sorta; le case di nuova costruzione — e purtroppo anche molte case vecchie — sono soggette al libero mercato. Voi stessi dite che per le case sottratte al regime vincolistico si è arrivati a dei fitti che sono cento volte quelli anteguerra. Voi stessi ci avete detto, in occasione della discussione del bilancio dei Lavori pubblici, che mai si è costruito in Italia come in questi ultimi anni e ci portate delle cifre sbalorditive come 700-800 mila vani costruiti ad esempio nel 1953. Allora non è vero che il regime vincolistico è un ostacolo allo sviluppo dell'iniziativa privata e quindi delle nuove costruzioni! D'altra parte, finchè non ci spiegherete il meccanismo di questo ostacolo, avremo il diritto di dirvi che non possiamo accogliere questa motivazione. Chi costruisce una casa nuova sa che questa casa non sarà soggetta a vincoli, salvo che si voglia addurre come motivo il timore che, permanendo il regime vincolistico, esso possa essere domani esteso anche alle nuove costruzioni! Ma nessuno ha timori di questo genere e, d'altra

parte, estendere il regime vincolistico alle case nuove vorrebbe dire vincolare dei canoni che, come voi stessi riconoscete e come tutti riconosciamo, sono una cuccagna per la proprietà edilizia in questo momento. Non solo, ma dai dati che abbiamo a disposizione risulta senz'altro il contrario. Risulta che in Italia esiste una quantità enorme di case sfitte per cui ci sarebbe da ritenere che l'edilizia privata ha raggiunto uno sviluppo addirittura eccessivo in confronto alla richiesta. Ho qui un giornale economico nel quale si può leggere che tra le grandi città il primato delle case sfitte è tenuto da Roma con circa novemila e seguono Milano con cinquemila, Torino con tremila, Palermo, ecc. Per le Regioni abbiamo: Piemonte, 94 mila case sfitte, nella Sicilia, 83 mila; nella Lombardia, 58 mila; nel Lazio, 54 mila e così via. Ciò sta a dimostrare che in questo campo vi è veramente una esuberanza di costruzioni. La realtà è che l'edilizia privata costruisce case di un certo tipo con dei canoni così elevati che non sono accessibili alla grande maggioranza della popolazione. Si verifica cioè in questo campo quello che si verifica nella società capitalistica in generale, dove può esserci una abbondanza di generi alimentari e gente denutrita, una abbondanza di calzature e gente che va senza scarpe. Si tratta di vedere che cosa facciamo noi, che cosa fa lo Stato per impedire che questo avvenga, per indirizzare l'edilizia privata nel senso di risolvere il problema per coloro che non possono ottenere una casa al prezzo di libero mercato.

Adeguamento dei canoni. Anche qui il relatore ci dice che una delle ragioni per auspicare il ritorno al regime libero sarebbe quella di perequare i canoni vincolati con quelli di affitto libero. Volendo attribuire un senso al termine « perequare », si dovrebbe supporre dalla relazione che per perequazione va inteso il successivo elevarsi dei canoni delle abitazioni attualmente bloccate e un graduale discendere dei canoni delle abitazioni libere per cui ad un certo momento si dovrebbe giungere, con l'alzarsi delle une e l'abbassarsi delle altre, alla perequazione. Siamo sicuri che ciò avverrà? Vi è un elemento che dice il contrario. In questi ultimi anni i canoni delle abitazioni libere sono sempre aumentati e ciò avveniva mentre aumentavano i canoni delle abitazioni bloccate. Ci si dice che aumentando a 40 volte i fitti bloccati diminuiranno i fitti liberi. Non può invece darsi che l'aumento dei canoni vincolati determini un'ulteriore aumento dei canoni non vincolati? Ho chiesto che ci si spiegasse come dovrebbe funzionare questo meccanismo, ma la domanda è rimasta senza risposta. Comunque noi siamo decisamente contrari. Oggi i canoni delle abitazioni libere sono giunti a livelli non sopportabili per nessuna categoria di lavoratori a reddito fisso malgrado quello che si dice dei guadagni degli inquilini da parte della stampa dei proprietari di case.

A Roma, per abitazioni di un vano ed accessori in periferia, ad esempio Monteverde Nuovo, si pagano canoni di 24-25 mila lire mensili. Lo stesso avviene in altre località della periferia di Roma: a Testaccio — un caso che conosco personalmente — un'abitazione composta di un vano ed accessori costa 24 mila lire al mese. Questi sono i canoni del mercato libero. Si può pensare che aumentando il canone nelle abitazioni bloccate si faranno diminuire i canoni delle abitazioni libere? Si può pensare che avverrà quella famosa perequazione di cui si parla, eliminando quella stridente ingiustizia, cui si riferisce il relatore quando rammenta che oggi ci sono delle false retribuzioni, in quanto due stipendi, due salari assumono un valore diverso a seconda che chi li percepisce paghi un canone di affitto libero o bloccato? Ma si porta rimedio a tale situazione elevando i canoni degli affitti bloccati? Una perequazione di questo genere servirebbe tutto al più a... dare a chi paga il fitto libero la soddisfazione di vedere aumentato l'onere di chi paga un fitto bloccato, sentimento questo che i tedeschi chiamano *schadenfreude*, la gioia del male degli altri. Al di fuori di questa, non vedo proprio quale sia la perequazione che si possa raggiungere. La conseguenza inevitabile sarà la maggiore speculazione edilizia e il peggioramento delle condizioni di tutti; una perequazione di questo genere noi, onorevoli colleghi, francamente non l'accettiamo.

Stando alla relazione, uno dei motivi per cui è lecito oggi approntare questo disegno di legge, con la prospettiva di attuare, in un tempo più o meno prossimo, un regime di normalità che sarebbe poi il regime del libero

mercato, sta nel fatto che la situazione edilizia è migliorata e andrà rapidamente migliorando, sia per la iniziativa privata, sia per le numerose provvidenze dello Stato in atto o di prossima attuazione nel campo delle costruzioni edilizie.

Che ci sia un legame tra la situazione edilizia ed il regime del blocco non lo neghiamo, ed anche noi riconosciamo che è giusto conoscere la situazione edilizia per essere in grado di giudicare. Però debbo qui ripetere che l'incremento dell'edilizia privata, per noi, non risolve il problema. Quando parliamo del problema della casa nel nostro Paese, parliamo del problema della casa per quelle categorie per le quali appunto tale problema esiste. Per chi ha un reddito elevato e può pagare un fitto come quelli richiesti sul libero mercato, e spendere 30, 40, 50 e più mila lire al mese per avere un alloggio, il problema della casa non esiste.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Ma costui lascia libero un alloggio meno lussuoso che si rende disponibile per gli altri.

MINIO. Sì, si rende disponibile, ma a prezzo di libero mercato, e quindi esoso! Comunque sia, è certo che il problema edilizio esiste soltanto per le categorie che ho ricordato, per cui le costruzioni edilizie c'interessano in quanto sono costruzioni accessibili a queste masse di cittadini, in quanto per le altre categorie il problema non c'è; anzi sussiste il problema inverso, il problema dei proprietari di casa i quali non riescono a locare le varie migliaia di appartamenti sfitti che poc'anzi ho ricordato.

Lo stesso Luigi Einaudi, così citato in questi giorni, già nel 1903 sottolineava che in questo sta appunto il problema edilizio, quando scriveva che « è pura illusione pensare che con l'immettere un numero maggiore di case sul mercato si sia risoluta la questione delle abitazioni per i lavoratori. In questo modo si agisce su uno solo dei punti del problema e si lascia insoluto l'altro problema non meno importante: come farà l'operaio a pagare i più alti fitti delle case che vengono costruite? ». Questa era la questione di allora e, mi pare che è anche la questione di oggi. È giusto interessarsi a quella che è attualmente la situazione edilizia e vederne le prospettive, ma dobbiamo porci il problema in questo modo: quali prospettive ci sono in Italia per risolvere il problema delle abitazioni per coloro le cui condizioni non consentono di pagare fitti elevati? E qui debbo rammentare che purtroppo, anche questa volta, come in occasioni precedenti ed in occasione della discussione di altri disegni di legge, noi discutiamo con dei dati estremamente incerti, qualche volta del tutto manchevoli, e addirittura falsi o alterati. Ora io ritengo che quando si discutono provvedimenti di legge di questa natura, e non soltanto di questa natura, sarebbe necessario che i parlamentari, i quali debbono in ultima analisi decidere dei provvedimenti che sono presentati al loro esame, venissero forniti degli elementi indispensabili per giudicare con esattezza, vale a dire degli elementi necessari per giudicare di un disegno di legge e delle ragioni che l'hanno determinato. Sta di fatto però che quando noi dobbiamo intervenire in questi dibattiti siamo tutti quanti costretti ad arrabattarci di persona e cercare informazioni da una parte e dall'altra, ricorrendo alle fonti più disparate per avere gli elementi necessari per poter intervenire obiettivamente nella discussione e dare un giudizio. Io devo presupporre che quando gli uffici legislativi di un Ministero elaborano un disegno di legge, abbiano a loro disposizione tutto il materiale necessario, i documenti, gli elementi obiettivi e quanto occorre; perchè, ciò, non dovrebbe accadere anche, ed in maggior misura, per i parlamentari che debbono decidere di un provvedimento di legge? Ed invece questo non accade mai, e tutti, ripeto, siamo costretti a cercare a destra e a sinistra dati ed informazioni. Quante sono, ad esempio, le costruzioni? Qui abbiamo dati incerti, contraddittori, contrastanti, come appare già dalla stessa relazione. Occorrerebbe sapere con esattezza il costo delle case non vincolate, dei fitti liberi, il livello che è stato raggiunto; occorrerebbe conoscere il numero degli sfratti, ma anche qui non si hanno che dati contrastanti, perchè tempo fa il Ministero di grazia e giustizia comunicò il numero degli sfratti, ma il comunicato fu subito seguìto da una precisa smentita da parte della « Proprietà edilizia », che dimostrò che quegli sfratti

non esistevano. Sono questi gli elementi essenziali per decidere di un disegno di legge come il presente, e purtroppo non li abbiamo. Però, onorevoli colleghi, per quanto sia vero che si manchi di dati, per quanto sia vero che le cifre siano tutt'altro che certe, per quanto sia vero che sono contrastanti, rimane pur tuttavia il fatto incontestabile che ci appare dalla vita quotidiana, da quello che vediamo, dai fenomeni ai quali assistiamo, e cioè che la situazione italiana odierna, in fatto di abitazioni, è una situazione tragica. Ripeto è tragica per una determinata categoria di cittadini, ma che rappresenta una grande parte della popolazione; e credo che lo stesso censimento delle abitazioni del 1951 non abbia messo in rilievo tutta la gravità della situazione attuale, tanto è vero che gli stessi risultati del censimento relativo alle abitazioni sono stati criticati, messi in dubbio e contestati. Già intanto è notevole il fatto che si sia partiti da criteri che sono tutt'altro che obiettivi. Voi tutti sapete, perchè se ne parla nella relazione di minoranza, che, quando si è fatto il censimento delle abitazioni, si è partiti dal principio che si dovesse considerare vano utile qualsiasi buco, purchè avesse una finestra e ci entrasse un letto, per cui in Italia, dopo il censimento, i vani si sono moltiplicati come i pesci ed i pani, essendo diventati vani gli abbaini, le soffitte, i corridoi, purchè ci fosse una finestra. (*Interruzione del senatore Piola*). Non ci sarà trucco nel conteggio fatto, ma c'è una impostazione della quale dobbiamo tener conto, il che spiega l'enorme differenza che c'è tra le diverse valutazioni. Io ho, non so se la fortuna o la disgrazia, di essere sindaco, e so come è stato fatto il censimento a Civitacastellana, e credo che queste cose debbano essere tenute nel giusto peso in una Assemblea come la nostra che non deve discutere su basi astratte, ma deve scendere nella realtà delle cose concrete. A Civitacastellana, per esempio, gli ufficiali del censimento si sono trovati di fronte ad un vecchio edificio pubblico, prima adibito ad ospedale, poi abbandonato, a seguito della costruzione di un ospedale nuovo. Questo edificio nel 1944 fu occupato dai senza tetto, da coloro che avevano perduto la casa per il bombardamento, o altre ragioni. Le varie corsie furono separate da tramezzi di legno e di cartone. Volete considerarli vani abitabili? Eppure sono stati considerati tali, e le 32 famiglie che vivono in questo vecchio edificio risulta che hanno l'abitazione. In un primo tempo alla domanda: « è una abitazione vera e propria? » era stato risposto « no »; poi hanno corretto ed hanno scritto « sì ». Quanti di questi casi ci saranno nel nostro Paese, quanta gente sprovvista di tetto figura nel censimento come se avesse una casa? Altrettanto si deve dire per quello che riguarda le cifre dell'affollamento medio. Che valore ha tale termine quando tra vani abitabili consideriamo le cucine, i corridoi, gli abbaini, i vecchi edifici pubblici? È charo che, se si aumenta artificialmente il numero dei vani, ne verrà un indice di affollamento medio inferiore alla realtà. Ma abbandoniamo per un momento le statistiche che ci dànno solamente delle medie, delle astrazioni, e vediamo ancora la realtà concreta del mio Comune, che non è poi, in questo settore, in condizioni peggiori di tanti altri Comuni. A Civitacastellana sono state censite 2.806 famiglie; 300 famiglie sono risultate in coabitazione, 228 famiglie sono risultate viventi in baracche, magazzini, grotte; 330 famiglie sono risultate viventi in abitazioni composte di un solo vano; 738 famiglie in abitazioni di due vani. Ed allora traduciamo l'affollamento medio in affollamento reale e vediamo che nelle abitazioni di un solo vano, dove si mangia, si dorme e si fa tutto, sono risultati 1.358 abitanti, con quattro persone per vano. Nelle abitazioni di due vani, con 3.076 abitanti vi è un affollamento medio di due persone per vano. Una buona parte della popolazione vive dunque in queste tragiche condizioni che sono poi le condizioni nelle quali vivono milioni di cittadini italiani. Non mi richiamerò all'inchiesta parlamentare sulla miseria. Mi richiamo a quello che hanno detto i nostri colleghi in questo ramo del Parlamento e nell'altro; usciamo un momento dalle cifre e dalle medie e vediamo quale è la situazione che viene denunciata. Ecco qui alcune delle proposte di legge che sono state presentate all'altro ramo del Parlamento: provvedimenti per Salerno, per Napoli, per Grosseto, provvedimenti per altre città e regioni. Leggiamo cosa si dice in

questi tragici documenti di parlamentari che vivono la vita reale delle nostre città. A Salerno: « 1.800 nuclei familiari, circa 10.000 esseri umani, vivono in rioni che ben poco avrebbero da sfigurare ad un raffronto con qualsiasi *cahsba* africana ». E l'onorevole Covelli aggiunge: « La vita di migliaia di famiglie di operai si svolge in una promiscuità pericolosa anche dal punto di vista morale, e si contano persino dodici persone per vano ». A Napoli si denuncia un *deficit* di 200.000 vani; a Livorno si parla di 42 mila persone bisognose di alloggio; a Cagliari 5.819 famiglie non hanno alloggio; a Grosseto mancano almeno 10.000 vani; e potrei continuare con questa lettura, ma non voglio eccessivamente abusare della vostra pazienza. Mi basta solo aver richiamato alla vostra attenzione la vera situazione edilizia del nostro Paese, le tragiche condizioni in cui vivono milioni di cittadini italiani, persone che non possono procurarsi un alloggio dignitoso perchè non hanno i mezzi e che noi minacciamo di veder ridotti in condizioni peggiori.

E le prospettive future sono molto incerte e molto vaghe! Nella mia qualità di amministratore comunale sono alle prese tutti i giorni con questo problema, problema che ci umilia e ci mortifica perchè spesso non sappiamo neppure cosa rispondere a chi ci chiede una casa mentre assistiamo ad una speculazione edilizia senza freno.

I canoni delle locazioni libere sono giunti alle stelle; la stessa stampa di parte avversa parlarndo dei profitti della proprietà immobiliare dice che oggi la proprietà edilizia non si contenta di profitti inferiori al 15, 18 per cento, contro un profitto tradizionalmente ammesso per la proprietà edilizia del 6 o 7 per cento.

Siamo di fronte ad una triste situazione in fatto di piani regolatori, situazione denunciata pochi giorni fa al congresso urbanistico di Genova. La grande maggioranza dei Comuni italiani non ha piani regolatori e non può farli perchè non ha i mezzi e perchè vi è una insufficienza della legge che regola questa materia, la legge del 1942.

Che cosa dire del costo dei materiali da costruzione? Cosa dire della speculazione che avviene sulle aree fabbricabili, quando tutti sappiamo a qual punto si è giunti, quando sappiamo per dichiarazioni fatte da competenti che il costo delle aree fabbricabili in città incide sino al 40 per cento sui costi delle costruzioni edilizie? Quali provvedimenti sono stati presi dal Governo, quali provvedimenti ci vengono annunciati? Quale aiuto si dà ai Comuni che vogliono fare qualche cosa? Eccone un esempio. Dopo avere chiesto ripetutamente per il mio Comune, contributi dallo Stato in base alla legge Tupini ed alla legge Aldisio, contributi mai avuti, alla fine ho trovato un mutuo di 50 milioni presso un Istituto al tasso del 7, 50 per cento, mutuo con il quale mi proponevo di fare un certo numero di alloggi, 25-30, tenuto conto dei costi che da noi sono minori a causa del materiale che s'impiega e dell'area fabbricabile che, essendo del Comune, non costa nulla. Con tale numero di alloggi non si risolve il problema, ma si poteva dare una casa ad altrettante famiglie di senza tetto, ed alleviare una situazione fra le più gravi. Ma la deliberazione di assunzione del mutuo giace, e la Prefettura ha osservato che abbiamo altri mutui in corso e bisogna preoccuparsi del bilancio (e il nostro è uno dei vari bilanci che finora ha pareggiato senza super contribuzioni!). Altro che apertura sociale!

Cosa si fa contro la speculazione sulle aree, dopo l'annunzio di provvedimenti da parte del Ministro Romita e le minacce pronunciate nei confronti dagli speculatori? L'onorevole Canevari, riferendo sul bilancio dei lavori pubblici, riconosceva che il rincaro delle costruzioni edilizie era dovuto all'aumento dei prezzi dei materiali da costruzione e delle aree fabbricabili. Quando si darà ai Comuni la possibilità di mettere un freno a questa vergognosa speculazione?

Lo stesso Ministro Romita intervenendo al Senato sul problema della speculazione delle aree e sull'ingiustificato aumento dei prezzi dei materiali da costruzione assicurava che il Governo avrebbe preso energici provvedimenti. La speculazione continua ad imperversare, nonostante che lo stesso onorevole Romita successivamente in non so quale discorso agli industriali abbia detto che non avrebbe ammesso scherzi se in seguito alle nuove costruzioni previste si fossero verificati nuovi au-

menti di prezzo dei materiali da costruzione. Noi non crediamo più che l'onorevole Romita non ammetta scherzi; anzi l'esperienza dimostra che scherza sempre (*Commenti dalla sinistra*), purtroppo anche quando promette qualche cosa...

Si può e si deve agire in questo campo, dove si tratta di colpire non persone economicamente produttive, ma speculatori di ogni risma come è risultato dal dibattito avvenuto in Campidoglio che spero abbiate seguito. A Roma, l'incremento di valore delle aree fabbricabili si aggira sui 70 miliardi annui, come lo ha dichiarato lo stesso assessore Storoni, mentre il 40 se non il 50 per cento dei costi delle costruzioni è dovuto al prezzo delle aree! Sulla via Tuscolana, per fare un esempio dove nel 1949 le aree costavano 2.500 lire il metro quadro, a seguito delle costruzioni I.N.A.-Casa sono salite a 20 mila lire!

Che cosa ci si propone di fare? Si pensa a dare ai Comuni la possibilità d'intervenire, in modo che, fronteggiando la speculazione privata, si possa anche giovare ai loro bilanci? Fino ad ora, la sola misura che si è presa per diminuire i costi delle abitazioni è stata la sospensione della imposta sui materiali da costruzione; cosicchè mentre la speculazione sulle aree e sui materiali non trova ostacoli di sorta, i Comuni, già oltremodo gravati da difficoltà e ristrettezze di ogni genere, si sono visti sottrarre questa fonte di entrata, con l'onere di dovere poi far fronte alle spese che sono il risultato dell'incremento dell'edilizia, perchè alla costruzione delle case anche il Comune deve far seguito con i servizi, dalle strade all'acqua, alla luce, alle fognature, e così via.

È vero che questa speculazione sulle aree, onorevoli colleghi, non è di oggi; che risale a tempi lontani, e che è stata tante volte denunciata. Ma essa prospera come non mai, e noi vorremmo che si trovasse modo di mettervi un limite.

Sono andato a vedere il costo delle aree fabbricabili a Roma nel 1931 e ne è risultato che al centro il prezzo si aggira da lire 2.500 a lire 3.500 il metro quadro. Mi dicono gli esperti che per avere un'idea del valore attuale di queste cifre bisogna moltiplicarle almeno per 80, per cui si giunge alle 200-300 mila lire il metro quadro, ma oggi al centro si valutano anche a 500 mila lire! Nel corpo della città le aree fabbricabile erano valutate fra le 700 e le 1000 lire il metro quadro, in periferia dalle 120 alle 150 lire. Ecco delle persone che sono state veramente dei diligenti risparmiatori, una categoria veramente benemerita dell'economia nazionale. Hanno bene risparmiato perchè invece di andare a comprare i titoli dello Stato e ridursi in miseria, come tanti altri, hanno avuto più fiducia nella proprietà fondiaria, nelle aree fabbricabili, e chi nel 1931 ha comprato aree a 120-150 lire il metro quadro oggi le può rivendere a 30-40-50-60 mila lire. Che cosa pensate di fare? Non ci si dice nulla. Il Comune di Roma che vede ogni anno un incremento di valore delle aree di 60-70 miliardi, chiude il suo bilancio con 10 miliardi circa di disavanzo, non è in grado di appropriarsi neppure della quinta o della sesta parte di questo incremento di valore che sarebbe sufficiente a superare le difficoltà del bilancio.

Nel 1870 uno scrittore americano, Henry George, che ha dedicato la sua vita a studiare i problemi della rendita fondiaria, del fenomeno più parassitario dell'economia capitalistica, dava questo quadro vivace della speculazione edilizia delle aree e della rendita fondiaria che ne deriva, ponendo il suo lettore di fronte ad un villaggio, ad un piccolo centro che si stava sviluppando, e dicendogli: « Tra dieci anni questo villaggio sarà una città, ma credete voi che fra dieci anni vi saranno delle mercedi più alte? No, assolutamente. Credete che sarà aumentato l'interesse dei capitali investiti? No, sarà aumentata la rendita, il valore della terra. Andate, procuratevi un pezzo di terreno e prendetene possesso: avrete seguìto un consiglio saggio, e non avrete più nulla da fare, potrete sedervi e fumare la vostra pipa; potrete sdraiarvi come il lazzarone di Napoli (è un americano che scrive) o il lepero del Messico; potrete andar su in pallone o giù in un pozzo, e senza aver nulla fatto, senza aver aggiunto un iota alla ricchezza della comunità, fra dieci anni sarete ricco. Nella nuova città, potrete avere un palazzo sontuoso, ma fra i suoi pubblici edifici vi sarà un ricovero di mendicità ».

Onorevoli colleghi tra questa gente che sta a non far niente e che vede tutti gli anni ingigantirsi la propria ricchezza non vi sono i lazzaroni di Napoli, vi sono i lazzaroni dell'aristocrazia romana che sfruttano ed usurpano (*applausi dalla sinistra*) la ricchezza creata dalla collettività, il cui sviluppo e la cui attività economica si traduce in un loro esclusivo vantaggio, difesi e tutelati da quel diritto di proprietà che tanto sta a cuore all'onorevole Piola. Noi perciò non abbiamo affatto fiducia nelle prospettive future che ci vengono annunziate, e fino a quando non saranno presi provvedimenti radicali diretti a risolvere il problema dell'abitazione non potremo accettare a cuor leggero un disegno di legge di questo genere che tende ad aggravare in questo modo le condizioni di tanta gente.

Così pure, non possiamo condividere la tesi del relatore secondo la quale siamo in presenza di un continuo miglioramento delle condizioni economiche che ci dovrebbe consentire di guardare con una certa tranquillità all'onere che deriverà da questa legge. Del resto che ci sia tutta una campagna a dimostrare che gli inquilini sono dei... nababbi ed i proprietari di case dei veri e propri morti di fame, è provato anche da piccole manifestazioni come quella a cui è accaduto di assistere a noi stessi quando ci siamo visti arrivare la bella immagine di un grasso e grosso inquilino che sfrutta un povero proprietario di casa ridotto uno straccione. (*Commenti dalla sinistra*). C'è poi una certa stampa che ha sviluppato una campagna in questo senso. Sentite cosa dice un giornale stampato da un'associazione di proprietari: « L'irrisorio aumento concesso non sarà sufficiente nemmeno a far fronte ai maggiori oneri, laddove gli inquilini perseverano nello sperpero se non nei vizi, come è ampiamente documentato dalle statistiche recentemente pubblicate sul tenore di vita ». Si vede che gli inquilini sono tutti... capocottari.

Un altro giornale scrive: « Ma quando finirà questa aberrazione per cui si vede un inquilino grasso e pasciuto che non ha assolutamente bisogno di essere soccorso perchè negli ultimi venti anni tra forniture militari e borsa nera si è costruito invidiabili fortune e gode del fitto bloccato e di quello sciocco di proprietario »?

Come si fa, onorevoli colleghi, a descrivere in questo modo la condizione di tutti gli inquilini? Come si fa a dire che oggi il fitto incide nientemeno che per un cinquantesimo del reddito familiare? Un giornale infatti dopo aver calcolato in duemila lire il fitto attuale scrive che esso incide per un cinquantesimo sul reddito familiare che viene così valutato in centomila lire mensili!

Non vorrei che lei, onorevole Piola, parlando delle condizioni che dovrebbero rendere così facile e giusto l'aumento dei canoni si fosse lasciato influenzare da questa immagine dell'inquilino grasso e grosso con un reddito di almeno centomila lire al mese, che ha fatto il borsaro nero durante la guerra e che si gode la vita nel più sfacciato dei modi. Questa non è certo l'immagine della grandissima maggioranza delle familie italiane; anzi noi dobbiamo protestare che si possano dire queste cose, e che chi le dice possa anche trovare dei difensori in Parlamento.

Così pure, ci sentiamo dire in questi giorni che questo provvedimento è innocuo, e non può soddisfare che in minima parte le aspettative dei proprietari di case. La proposta del Governo è di portare i canoni di affitto a trenta volte l'anteguerra, con l'aumento progressivo del venti per cento ogni anno; la Commissione ha elevato la maggiorazione a quaranta volte (per certi locali di commercio a cinquanta) portando l'aumento annuo al cento per cento, e malgrado ciò il provvedimento è definito del tutto insoddisfacente. Abbiamo allora ragione di dire che si tratta di arrivare a cento e più volte se quaranta sono ritenute un aumento irrisorio che soddisfa solo in minima parte le richieste dei proprietari! Abbiamo allora ragione di dire che si vogliono portare i canoni al livello del mercato libero che, secondo la stessa stampa che ho citato, assorbono dal cinquanta al sessanta per cento del guadagno di una famiglia di lavoratori. Onorevoli colleghi, quando parliamo di miglioramento delle condizioni vorrei che non ci facessimo trascinare troppo da certe statistiche o da certi numeri indici, numeri indici che ci vengono continuamente

citati, e Dio solo sa quale valore effettivo essi abbiano. Mentre il costo della vita sarebbe sessanta volte l'anteguerra il salario degli operai industriali sarebbe a settanta e quello dei salariati agricoli a ottantuno. Lasciamo i numeri indice e vediamo la realtà delle cose. Ecco dalla « Inchiesta parlamentare sulla miseria » che i salari degli operai industriali del meridione: Napoli 34 mila lire mensili, Bari 33 mila, Brindisi 31 mila, Cosenza 30 mila, Reggio Calabria 28 mila, ecc. Questi sono i dati reali dai quali dobbiamo partire per sapere che cosa accadrà di queste famiglie, dei loro bilanci in seguito agli aumenti dei fitti.

Ecco cosa scrive un autorevole esperto di questioni comunali, Michele La Torre, sulla « Gazzetta del Pololo » a proposito degli stipendi degli impiegati comunali dei quali denunzia le condizioni di fame. Il signor La Torre ci dice che oggi il salariato comunale, il messo comunale, il cantoniere, hanno circa ventimila lire di emolumenti iniziali tutto compreso e arrivano a circa trentamila al massimo, quando sono vecchi e capi di famiglia, e che i più importanti impiegati degli enti locali godono, per così dire, — dice lui — da venticinquemila mensili iniziali fino a un massimo di quarantamila. Queste sono le cifre sulle quali dobbiamo contare quando vogliamo conoscere la situazione reale. Quando ci si viene a raccontare che il numero indice dei salariati agricoli è ottanta in confronto al costo della vita che è sessanta, non si dice nulla, ammesso che sia vero. Ecco ancora dall'inchiesta sulla miseria, che il salario dei lavoratori agricoli è di 650 lire al giorno per gli uomini e di 550 per le donne, con un numero scarso di giornate lavorative, cosicchè il salario reale mensile è di 6.880 lire per gli uomini e di 5.000 lire circa per le donne. Questo dobbiamo tener presente quando ci si viene a parlare, onorevole Piola, delle migliorate condizioni. Nè dobbiamo trascurare il fatto, ammesso da tutti, dell'incessante aumento del costo della vita. Ho ricordato all'inizio un giornale benpensante che si scandalizzava perchè, aumentando tutto, non doveva aumentare anche l'affitto; ma noi ci preoccupiamo proprio del fatto che aumentando tutto non debba essere accresciuto anche quest'altro carico costituito dal fitto e quindi aggravata ancora di più la situazione delle famiglie. E poi la maggiorazione delle quaranta volte è esatta? Non è esatta, perchè alle quaranta volte si deve aggiungere i carichi del portierato, dell'acqua, ecc., che incidono notevolmente. Per quanto? Sarebbe bene saperlo, ma qui ho una lettera di alcuni inquilini, i quali scrivono che attualmente pagano quattrocento lire più 2.045 per portierato, luce ed acqua; totale del fitto mensile 2.500 lire circa. Ecco quindi che sul fitto, maggiorato dieci volte, di quattrocento lire, si aggiungono altre 2.000 lire di oneri assessori, che una volta facevano carico al locatore dei quali dobbiamo pur tener conto quando vogliamo conoscere l'incidenza degli aumenti che andiamo a determinare.

Inoltre, l'articolo 2-*bis* aggiunto dalla Commissione, altera tutta l'economia del disegno di legge, perchè mentre stiamo qui ripetendo e si ripete anche fuori, che con questo disegno di legge si aumentano i fitti del 20 per cento l'anno per sei anni di seguito, in realtà, se il disegno di legge sarà approvato così come è uscito dalla Commissione, tutto ciò non è per nulla corrispondente al vero perchè l'articolo 2-*bis* stabilisce che l'aumento del canone sarà del 100 per cento a partire dall'entrata in vigore della legge, e si ripeterà fino a raggiungere quaranta volte l'anteguerra oltre i carichi suppletivi. Quindi non è sbagliato dire che dopo un anno — e mi pare che nella relazione di minoranza la cosa sia stata chiarita — cioè con i due aumenti del 1955 e del 1956, avremo portato i fitti a quaranta volte l'anteguerra, più i carichi accessori, dopo di che dovremo prepararci al mercato libero, ossia lavorare solo per pagare l'affitto. Nè ci si venga a dire che l'aumento del 100 per cento è il massimo previsto, perchè anche nell'ipotesi che il giudice conceda un aumento inferiore al 100 per cento richiesto dal proprietario le quaranta volte saranno pur sempre raggiunte, magari in tre aumenti successivi invece che due. Supposto un aumento medio del 60 per cento, avremo che le quaranta volte saranno raggiunte nel gennaio 1957; con un fitto attuale di lire 2.000 saremo a quella data a lire 8.000; con un fitto di 3.000 rag-

giungeremo allora lire 12.000; con uno di 4.000 arriveremo a 16.000, oltre gli annessi e connessi che conosciamo. Si tratta dunque di incidere sui bilanci familiari con l'aggravio notevole di 10-12.000 lire in più al mese.

L'onorevole Piola ci dirà che non tutti i proprietari chiederanno l'aumento del 100 per cento, ma l'articolo così come è non dà altra possibilità al proprietario che di chiedere l'aumento massimo. Ci siamo domandati come in pratica funzionerà l'articolo? Si stabilisce che il proprietario può chiedere l'aumento, valutando le condizioni dell'inquilino e le proprie fino al 100 per cento, salvo che l'inquilino si opponga e sia disposto ad andare davanti al giudice. Perchè, dunque dovrebbe essere il proprietario a preoccuparsi? Perchè dovrebbe il proprietario mettersi al tavolino per vedere quanto può chiedere al proprio inquilino, se il 50, il 60 o il 100 per cento? Con quello che scrive la stampa dei proprietari non c'è da farsi alcuna illusione, ed è previsione facile quella che tutti chiederanno il massimo, lasciando poi all'inquilino di sbrigarsela e di andare se vuole di fronte al giudice per ottenere una diminuzione.

Questo è il minimo che potrà accadere: o gli inquilini andranno tutti in giudizio, e le cause finiranno chissà quando, o la maggioranza degli inquilini accetterà aumenti notevolmente superiori al 20 per cento.

PIOLA, *relatore di maggioranza*. Così voi difendete gli inquilini ricchi.

MINIO. Lei forse vuol sostenere che il proprietario sarà così diligente da tener conto del reddito del suo inquilino? Avremo la conseguenza che ho paventato, senza contare la difficoltà enorme nella quale si troverà il giudice in cause di questo genere: mi si dica come si farà a valutare obiettivamente il reddito dell'una e dell'altra parte, e quali criteri adotterà la Magistratura.

Case nuove e vecchie; mercato libero e vincolato; sperequazioni; ingiustizie; miseria dei proprietari! Se si tratta di case nuove, siamo in presenza di una speculazione forsennata della quale ho già parlato e sulla quale non voglio tornare; se si tratta di case vecchie e vincolate, la vecchia litania dei proprietari che non prendono niente, è fondata soltanto in minima parte. In realtà quando si parla delle case vecchie e dei fitti che se ne possono trarre, si dimentica che, il fitto per questi locali, quale risulta dal libero mercato, non è il prodotto della libera concorrenza che determina un giusto prezzo, ma di un rapporto ove entra, con molto peso, un elemento di monopolio. Quando, ad esempio, si parla delle vecchie case e del loro reddito, ci si dimentica che il reddito che si pretende da queste case, è il reddito di un capitale che probabilmente è stato ammortizzato parecchie volte, un capitale che non esiste più, e quel che si paga oggi (e si vorrebbe far pagare), non è un giusto tasso di interesse, ma la rendita fondiaria, cioè l'elemento speculativo che sta a fondamento di tutta la proprietà edilizia e che ne costituisce l'aspetto più parassitario. Sappiamo in che misura si specula sulle aree fabbricabili e quali profitti se ne traggano; quale l'incidenza del prezzo delle aree sui costi delle case nuove; ma non dobbiamo ignorare che questo elemento gioca anche per le case vecchie. Se affittiamo una casa vecchia al centro di Roma pagheremo per quella casa anche il prezzo dell'area sulla quale insiste, e che oggi viene valutata 400-500 mila lire il metro quadro; pagheremo cioè dei canoni che non sono determinati dalla giusta remunerazione del capitale investito, ma dalla rendita fondiaria a carattere eminentemente parassitario, che è giusto sia sottratta al gioco del libero mercato e sottoposta al controllo nell'interesse della collettività, nell'interesse stesso dello sviluppo dell'economia. È giusto che lo Stato intervenga a reprimere le forme più speculative e parassitarie della proprietà, e perciò non ci lasciamo impressionare da queste lamentele sul povero proprietario, pur riconoscendo che vi sono casi particolari meritevoli di attenzione per i quali noi stessi avevamo presentato delle proposte. Non ci si ripeta che oggi i bilanci familiari dei salariati e di quanti vivono del proprio lavoro consentono questa maggiore incidenza dell'affitto. Non è vero, onorevole Piola, non è vero onorevoli colleghi; le condizioni della grande maggioranza dei cittadini italiani sono oggi condizioni difficili, di ristrettezza, di sofferenza e sovente di miseria. Guardiamo i con-

sumi alimentari nel nostro Paese e vedremo la loro insufficienza, e come una parte notevole della popolazione è addirittura denutrita, e non conosce altro cibo che il pane e la verdura. Non si parli sempre di coloro i quali per pagare un maggiore canone dovranno rinunciare a qualche pacchetto di sigarette, al cinematografo, o alla scommessa al « Totocalcio »; pensiamo a quella più grande categoria di cittadini per i quali la maggiore incidenza del canone di affitto vorrà dire lesinare non sulla sigaretta, e nemmeno sulla carne, che vedono raramente, ma sul pane.

Questa è la situazione che dobbiamo tener presente anche al fine di non aggravare la tensione sociale nel nostro Paese, e di non inasprire le agitazioni sindacali, come nel caso contrario accadrà inevitabilmente perchè i lavoratori avranno diritto di dire, che se tutto aumenta, ivi compreso l'affitto, anche il salario deve aumentare; ma allora, quella stampa che oggi osanna all'aumento dei fitti sarà pronta ad accusare i lavoratori di sabotare, al servizio di Mosca, l'economia nazionale, la cui prosperità è legata, per certa gente, ai bassi salari e agli alti profitti.

Per quanto si riferisce al disegno di legge, onorevoli colleghi, noi siamo del parere che esso potrebbe essere accantonato senza nessuna difficoltà e carenza legislativa; è infatti tuttora in vigore la legge del 1952 che assicura il regime della proroga fino all'entrata in vigore di nuovi provvedimenti di legge. Quindi se non passassimo all'esame degli articoli non accadrà nulla di grave perchè permarrebbe lo stato attuale. È chiaro che non potendo ottenere questo voteremo a favore di una proroga più lunga possibile.

Per quanto si riferisce all'aumento dei canoni, noi siamo contrari in modo assoluto a qualsiasi aumento in questo momento; siamo contrari all'aumento del 20 per cento e siamo naturalmente in maggiore misura contrari all'aumento, approvato in Commissione, del 100 per cento.

Diciamo subito qui, di passaggio, che quelle disposizioni accessorie che dovrebbero assicurare aumenti minori alle famiglie più disagiate non ci dànno alcuna garanzia perchè — e l'onorevole De Pietro lo sa benissimo — quelle disposizioni sono state applicate in maniera restrittiva, per cui non è vero che il solo reddito di lavoro o la sola pensione siano stati considerati come elementi sufficienti per la discriminazione. Questo è accaduto e questo accadrà ugualmente domani.

Per quanto si riferisce agli esercizi commerciali, mi limito in questa sede ad osservare che essendo ora al livello di 37 volte l'anteguerra, non si comprende perchè per arrivare a quaranta volte si debba prevedere un aumento del 20 per cento, per sei anni consecutivi, quando basterà una piccola percentuale per arrivarci.

Dovremo richiamare nel corso della discussione, l'attenzione dei colleghi sul problema dell'I.N.C.I.S. e delle case popolari perchè noi riteniamo, oggi come oggi, che non sia giusto, stante l'interpretazione data alla legge del 1950, che questi inquilini, che non appartengono certamente alle categorie più agiate, debbono essere esclusi dal diritto alla proroga.

Non intendo dilungarmi ora su questa questione, su cui torneremo in sede di emendamenti, però sta di fatto che gli inquilini dell'I.N.C.I.S. e dell'Istituto delle case popolari non sono trattati come gli altri inquilini; sono esposti alla disdetta che talvolta è anche discriminatoria, come si è anche denunciato. Nella legge del 1950 si era detto che questi rapporti sarebbero stati regolati con legge speciale, ma questa non venne mai: vogliamo una buona volta provvedere? Vi sono delle sentenze secondo le quali i rapporti fra gli inquilini e questi Istituti non sarebbero civilistici ma amministrativi, e la cosa ha dato luogo ad un notevole disagio. Non conosco a fondo la materia, ma penso che se anche qualche cosa del genere potesse sostenersi nei riguardi dell'I.N.C.I.S., è senz'altro da escludere a proposito dell'Istituto delle case popolari. Si assicuri anche a favore di questi inquilini il diritto alla proroga ed un canone di affitto che sia in relazione ai contratti vincolati.

Gravissimo è il problema degli sfratti, perchè se c'è un diritto di proprietà c'è anche il diritto dell'uomo di non essere messo in mezzo alla strada. Il numero degli sfratti a Roma e in tutte le città d'Italia, come è denunciato anche da un comunicato del Ministero di grazia

e giustizia, è impressionante. « Il Messaggero », nella cronaca cittadina denuncia spesso questo grave disagio. Proporremo allora che non si possa procedere alla esecuzione se non quando le autorità comunali od altre autorità non abbiano trovato un nuovo alloggio adeguato per gli sfrattati.

Onorevoli senatori, noi non voteremo il passaggio agli articoli perchè riteniamo che questo provvedimento segni la fine, o quasi, del regime vincolistico, minacciando di rendere più sfrenata ancora la speculazione edilizia. Nessun problema indicato nella relazione sarà risolto: nè quello delle costruzioni edilizie, nè della manutenzione, nè della sperequazione fra canoni liberi e bloccati. L'aumento dei canoni renderà ancor più dolorosa la situazione di tante famiglie aggravando i contrasti sociali. Non possiamo evidentemente dare il voto ad un disegno di legge che tutela unicamente le esigenze dei proprietari quando tanti problemi grandi e gravi per colpa vostra rimangono insoluti. Nessuna misura prevista dalla Costituzione italiana avete adottato; gli squilibri sociali rimangono in piedi e si aggravano; la ripartizione del reddito è sempre più iniqua, ed è questa situazione la causa anche dell'aggravarsi del problema della casa, che potrà essere avviato a soluzione solo da una più equa ripartizione del reddito, dalla limitazione dei privilegi, dalla eliminazione degli elementi parassitari che pesano sulla nostra economia nazionale e ne ostacolano lo sviluppo, da una più elevata giustizia sociale, e da rapporti sociali più umani. Troppe centinaia di migliaia di famiglie vivono in tuguri che sono vergogna e condanna della classe dirigente che ha dilapidato le nostre risorse in guerre ingiuste e rovinose, e la condanna del vostro Governo che non ha saputo prendere nessun provvedimento per diminuire i contrasti, attuare nuovi rapporti sociali, e realizzare le aspirazioni dei lavoratori unitamente ai postulati della Costituzione.

Non crediate, onorevoli colleghi, alla verità di quello che ci si viene a raccontare in questi giorni. Se vi è una demagogia da condannarsi è questa, la peggiore delle demagogie, quella che ci parla di redditi di 100 mila lire mensili e di altre storie simili, mentre la realtà del nostro Paese è data dalla disoccupazione crescente, dall'aumento del costo della vita, dai salari insufficienti, dai consumi bassissimi.

Non dobbiamo in questo momento portare un nuovo squilibrio, un grave turbamento nella vita delle famiglie italiane e aggravare in questo modo le condizioni del Paese. Non questo dobbiamo dire alle tante famiglie che vivono fra gli stenti e le difficoltà. Non deve essere questa la voce della Repubblica, la voce della Repubblica fondata sul lavoro, preoccupata della sorte dei più bisognosi, di coloro che soffrono di più, la voce della Repubblica annunciatrice di una maggiore giustizia sociale. Questa voce, onorevoli colleghi, per dirla con Giosuè Carducci, è l'antifona del diavolo: « De malo in peius, venite adoremus ».

E proprio non è il caso di cercare il peggio, quando invece tutto si deve fare per andare meglio.

Giorni fa è stato distribuito a tutti noi l'ultimo volume dell'inchiesta sulla miseria, volume che io mi auguro che i colleghi vorranno leggere, se non hanno ancora letto, per cui mi permetto di richiamare la loro attenzione su alcune righe che si possono leggere in una delle tante, delle troppe pagine di questa inchiesta che così sovente ci riempiono l'animo di tristezza e di angoscia.

Siamo qui in mezzo alle famiglie di un Comune che non occorre nemmeno nominare, uno dei tanti Comuni d'Italia che appaiono in questi volumi della inchiesta parlamentare, ed è presa in considerazione la spesa relativa alla cottura dei cibi, spesa che si aggira sulle nove lire giornaliere per unità di consumo. E l'inchiesta aggiunge: « allorchè si consideri che in tale spesa è compresa quella della cottura del pane, così abbondantemente consumato, non rimangono dubbi circa la scarsa attività non delle cucine, che assai spesso non esistono, ma di quell'angolo del focolare che le sostituisce, e dove al massimo è possibile scorgere in cottura un minestrone di pasta e legumi. E questo assai spesso è destinato ai vecchi ed ai fanciulli che rimangono in casa, mentre gli adulti, che sono distanti, in mezzo ai campi, consumeranno, quando il sole sarà alto, il companatico racchiuso tra enormi fette di pane. Rientrando a sera, attorno ad un desco abbastanza grande per sorreggere un enorme piatto in cui fuma saturo di aglio, cipolla e

sale, e appena condito di qualche sparuta isola d'olio, il classico ed abituale pancotto, il padre, la madre, i figli, ed ora sempre meno spesso i vecchi nonni, seduti sulle rudimentali panche concluderanno, consumando ancora una volta pane, la giornata così faticosa da non consentire per la stanchezza, neppure di rivolgere, prima di sprofondarsi nel letto di foglie di granoturco, un pensiero in alto, al cielo ».

Onorevoli colleghi, in questo momento vi invito a rivolgere il vostro pensiero, non al cielo, ma a queste famiglie prima di dare la vostra approvazione al presente disegno di legge. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Per la discussione di una mozione.

MARIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIANI. Signor Presidente, in data 26 marzo, insieme ad altri colleghi di Gruppo, ho presentato una mozione riguardante la tanto discussa I.C.L.E. Sono passati esattamente otto mesi. Mi appello alla sua cortesia perchè domandi al Governo quando ritiene di poter sostenere la discussione di questa mozione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di grazia e giustizia di comunicare al Senato quando ritiene che la mozione presentata dai senatori Mariani ed altri possa essere discussa.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo si riserva di dare al più presto tale comunicazione.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere la situazione attuale dell'E.N.A.L., le ragioni per cui si è provveduto alla sostituzione del commissario Malavasi e i provvedimenti che si intendono prendere per accertare le responsabilità e per riparare alle conseguenze della gestione fallimentare fin qui tollerata dal Governo e quelli per assicurare una funzionante e democratica attività di codesto importante Ente nazionale (97).

PESENTI, PASTORE Ottavio, DONINI, GRIECO, MONTAGNANI, GAVINA, CERABONA, GRAMEGNA.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza della situazione venutasi a creare a Basiasco, Mairago, Turano, Zorlesco, Lodi, Cornegliano, Pieve Fissiraga, Massalengo, Lodivecchio, località della provincia di Milano ove il gas metano, proveniente dal bacino di Basiasco, si sprigiona nei campi ed invade case, cascine e stalle, ed in caso affermativo quali misure adeguate ed urgenti ritiene di far prendere per allontanare ogni pericolo e garantire la sicurezza delle popolazioni assai allarmate e quali provvedimenti intende sollecitare e far attuare per un adeguato ed immediato risarcimento dei danni provocati alle abitazioni ed alla produzione agricola (465).

MONTAGNANI, COLOMBI, ALBERGANTI, BANFI.

Ai Ministri degli affari esteri, dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risulta vero quanto la « Nuova Stampa » di Torino ha pubblicato in settima pagina sul numero del 29 corrente ottobre, cioè:

« Washington, 28 ottobre.

« La notizia data oggi dall'Ambasciata statunitense a Roma della revoca delle commesse americane affidate a due ditte italiane, le maestranze delle quali hanno dimostrato di essere prevalentemente comuniste è stata confermata

stasera a Washington — informa la "A.P." — da alti funzionari del dipartimento di Stato e del Ministero della difesa.

« Si tratta della costruzione di una nave scorta da 1.500 tonnellate, per un valore di 7 milioni 528.000 dollari, che era stata affidata ai Cantieri Navali " Piaggio " di Palermo, e di commesse di munizioni per 18 milioni di dollari assegnate all'officina meccanica " Vittorio " presso Milano. La nave scorta era destinata alla Marina italiana nel quadro del programma di assistenza difensiva del Patto Atlantico.

« I suddetti funzionari hanno sottolineato — prosegue la " A.P. " — che la revoca delle commesse costituisce il primo grave provvedimento adottato dagli Stati Uniti dopo l'inizio del programma di commesse all'estero che rimonta al 1951.

« Altri drastici provvedimenti del genere — hanno detto i funzionari — verranno presi contro le ditte italiane tutte le volte in cui risulterà che le rispettive maestranze saranno cadute sotto il controllo comunista ».

Nel caso negativo si chiede perchè detta notizia così dannosa al prestigio d'Italia ed alla sua indipendenza non è stata subito smentita.

Se la notizia risulta vera — come ne lascia presumere la sua provenienza — chiedo cosa hanno fatto o intendano fare gli onorevoli Ministri interessati contro tale sfacciata intromissione straniera negli affari interni d'Italia.

La pubblicazione in oggetto è la conseguenza della vittoria del F.I.O.M., aderente alla C.G.I.L., nelle recenti elezioni delle Commissioni interne nelle due fabbriche menzionate nella notizia pubblicata nella « Nuova Stampa » e da altri giornali.

Sarebbe inammissibile che una Nazione straniera, solo perchè è più ricca dell'Italia, possa insultare e minacciare i lavoratori italiani, e tutto il popolo italiano, pretendendo di stabilire essa a quale parte politica ed organizzazione sindacale debbano appartenere i lavoratori, senza che il Governo prenda una precisa posizione in difesa della dignità e della indipendenza nazionale (466-*Urgenza*).

ROVEDA.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere in base a quali criteri ispiratori è diretto il servizio delle trasmissioni televisive per quanto riguarda la formulazione dei programmi e la scelta delle opere da includere in essi nonchè la scelta degli artisti che devono interpretarle e per sapere particolarmente se è vero che: 1) sia stata proibita, ed in caso affermativo da chi e perchè, la trasmissione de « La figlia di Jorio » in occasione del cinquantenario dell'opera; 2) sia stato escluso dalle teletrasmissioni, ed in caso affermativo da chi e perchè, tutto il teatro di d'Annunzio in blocco; 3) sia stata vietata, e da chi e perchè, la teletrasmissione di « Liliom » di Molnar; 4) sia stata sospesa, per ordine di chi e perchè, la teletrasmissione di « Resurrezione » di Tolstoi; 5) sia stato rifiutato il contratto per una interpretazione a Eleonora Rossi-Drago perchè « cattiva moglie che ha abbandonato il marito » e la sua sostituzione con Alida Valli perchè testimone in un noto procedimento giudiziario (467).

BUSONI.

Al Ministro dell'interno, per sapere come giudica l'ordinanza del questore di Siena che con considerazioni assurde e non rispondenti alla realtà ha proibito l'affissione di un manifesto della Federazione del Partito socialista italiano in occasione della sciagura del Salernitano, manifesto nel quale sono riprodotte parole di una lettera di Garibaldi scritta nel 1872 in occasione di una consimile calamità e con l'aggiunta di un commosso fraterno saluto alle popolazioni del Salernitano, « vittime di una secolare trascuratezza » e delle frasi « basta con la distruzione materiale e morale della Nazione » e « Il Paese chiede una nuova politica per la sua rinascita ».

Il sottoscritto chiede inoltre di sapere quali direttive abbia dato in merito il Ministro e come si comporti di fronte a ingiustificati e faziosi abusi dei questori, come quello indicato, che si ripetono ormai in troppe provincie con nocumento della giusta interpretazione della legge e del rispetto dei diritti di libertà (468).

BUSONI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno distribuire a prezzo di costo — nelle scuole superiori dove

si insegnano economia o diritto o materie connesse con l'economia — il prezioso opuscolo del Poligrafico « Il bilancio economico nazionale 1953 » consigliando che si commenti e si discuta nella scuola.

È una delle gravi deficienze della nostra gente, credere che tutto ciò che sa di economia e di finanza sia materia riservata agli iniziati, ma credere anche che tutti possano parlarne per semplici intuizioni.

Educare i nostri giovani a discutere con le cifre sarà scuola di vita, educazione di cittadini (775).

TRABUCCHI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Commissario per il turismo ed ai Ministri della pubblica istruzione e dei trasporti, per conoscere quali sono i motivi che hanno giustificato il rigetto della richiesta di riduzioni ferroviarie per studenti stranieri che affluiscono alla Università italiana per stranieri di Perugia.

Al riguardo mentre si sottolinea come la mancata concessione predetta ostacola un maggiore afflusso di stranieri a Perugia con notevole danno al turismo nazionale ed umbro ed alla maggiore conoscenza della cultura e dell'arte italiane, si deve far rilevare che analoghe concessioni vengono praticate in Germania, Belgio, Danimarca, Francia, Lussemburgo, Svezia, Svizzera, Turchia, Jugoslavia, Spagna, Grecia, eecc. (776).

SALARI.

Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se e quali provvedimenti intendono adottare per alleggerire la pressione fiscale gravante talmente l'agricoltura da pregiudicarne ogni possibilità di sviluppo (777).

SALARI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui, senza alcuna comunicazione agli interessati, è stata sospesa nel luglio 1953 la pensione percepita dal signor Zampieri Giuseppe da Cologna Ferrarese, nonno delle bambine Zampieri Marisa e Carolina, orfane di guerra (certificato d'iscrizione n. 2913826, rilasciato dal Ministero del tesoro con decreto ministeriale del 20 ottobre 1952 p.). Prima del rilascio del succitato certificato d'iscrizione, gli interessati percepivano assegno dell'I.N.A.I.L., poi sospeso per opzione usufruendo di pensione di guerra (778).

ROFFI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui non sono stati liquidati gli arretrati di pensione fino al 1951 spettanti alla signora Folegatti Carolina vedova Bombardi per la morte in guerra del figlio Mario. Il marito dell'interessata, Bombardi Raimondo Angelo da Ferrara, fece domanda di pensione nell'aprile 1945 e dopo sei anni, il 25 marzo 1951, morì senza aver ancora potuto usufruire della pensione richiesta; alla vedova, che chiede il passaggio dell'intestazione della pratica in suo favore, fu concessa pensione in data 16 agosto 1952 (certificato d'iscrizione 5994487, pag. 33370487, istruttoria 131864) ma a decorrere soltanto dal marzo 1951 (779).

ROFFI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se il Ministero dei lavori pubblici e l'A.N.A.S. intendono accettare o meno le proposte del Consiglio comunale di Varazze il quale con voto unanime, interpretando gli interessi e le proteste dei cittadini, ha sollecitato l'A.N.A.S. a modificare il tracciato dell'autostrada Genova-Savona per quanto riguarda l'attraversamento della città spostando l'autostrada a nord del Cotonificio Ligure di Varazze, in quanto il tracciato porterebbe dei gravi danni immediati e pregiudicherebbe lo sviluppo di questo importante e rinomato centro balneare (780).

ZUCCA.

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del commercio con l'estero, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per evitare la chiusura — dopo venticinque anni di benefica attività — dello stabilimento « Ledoga » di Catanzaro Marina per la produzione di estratti tannici, stabilimento che occupa oltre 300 operai addetti alla fabbrica ed al lavoro nei boschi e la cui chiusura porterebbe gravissimo danno alla già depressa economia agricola e industriale della Calabria ed in particolare della provincia di Catanzaro. Fa presente che la minacciata chiusura di questo sta-

bilimento aggraverebbe anche, in maniera irreparabile, la già pesante disoccupazione locale e colpirebbe una delle poche industrie esistenti in Calabria e l'unica attualmente operante in Catanzaro Marina (781).

SPASARI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze, per conoscere il loro pensiero in ordine all'annunciato aumento delle tasse di circolazione per gli auto-moto-veicoli, tenendo conto della considerazione che ormai la motocicletta è divenuta un mezzo indispensabile di lavoro anche per gli strati sociali più umili (782).

LAMBERTI.

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se è a loro conoscenza che i dipendenti uffici abbiano provveduto ad accertare che le condizioni di stabilità dell'Istituto tecnico commerciale statale « A. Genovesi » di Salerno siano tali da garantire — specialmente dopo la recente alluvione — la incolumità della numerosa scolaresca e del personale; e se, nel caso non abbiano notizie in proposito, non credano dover disporre di un accertamento di urgenza, trattandosi di un vecchio edificio di cui già una volta venne ordinato lo sgombro perchè pericolante (783).

PETTI.

Al Ministro della difesa, per sapere se sono avviate trattative, o si pensa di avviarle con lo Stato jugoslavo, per una auspicata intesa sui permessi di traslazione in Patria delle salme dei molti caduti italiani seppelliti in località del territorio della vicina Repubblica (784).

ZELIOLI LANZINI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani, mercoledì 10 novembre, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani (171).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. MERLIN Angelina. — Disposizioni relative alle generalità e ad accertamenti e norme amministrative (9).

Deputato DAL CANTON Maria Pia. — Disposizioni relative alle generalità in estratti, atti e documenti (218) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (74).

3. TERRACINI ed altri. — Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro familiari superstiti (101).

4. CARELLI ed ELIA. — Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (481).

5. STURZO. — Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (499).

6. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

7. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

8. Deputato PAGLIUCA. — Modifica delle disposizioni contenute nella legge 9 maggio 1940, n. 370, nel decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 378, e nella legge 11 dicembre 1952, n. 2988 (483) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

9. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

10. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

La seduta è tolta alle ore 20.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti